

LXXXIV

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Opere portuali di Genova (GIOVANELLI) . . . Pag. 2986

Debiti redimibili (RUBINI) 2993

Conferenza di Venezia (IDEM) 2993

Disegno di legge:

Bilancio della istruzione pubblica (*Discussione*): 2971

Oratori:

BACCELLI G. 2978-85

BOSDARI 2998

BRUNETTI G. 3000-13

CAVALLI 3002

CERULLI 2999

COTTAFAVI 3010

DI SCALEA 3004-10

DI TRABIA 3008

GALIMBERTI, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica* 2988-3013-14GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica* . 2980
2986-94-98-3002-08-11-12-14-17

IMBRIANI 3001-16

LAUDISI 3000

LUPORINI 3011-12

MARESCALCHI A. 2986

MARINELLI 3001

MAZZA 3007

MESTICA 2987-3015

MONTI-GUARNIERI 3017

PICARDI, *relatore* 2985-3012

PALA 2987

PAVIA 2988-96

PESCETTI 3015

PIOVENE 2999

PODESTA 3002

SANTINI 2986-97-3006

TIZZONI 2971

Giuramento del deputato DE NAVA 3012

La seduta comincia alle ore 14.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Lucifero, *segretario*, legge:

5511. Franci Loreto da Villa Sant'Angelo in provincia di Aquila, condannato politico del Borbone, chiede un indennizzo di lire mille per la perdita di cinquanta fucili di sua proprietà da lui subita a Mentana.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Poli ha chiesto un congedo di giorni 3 per motivi di famiglia. (*È concesso*).

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della istruzione.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 28 l'onorevole deputato Tizzoni.

Tizzoni. Il problema universitario che da tanto tempo attende e reclama una riforma, è

un problema eminentemente economico. Per questo, anzichè parlarne nella discussione generale, ho preferito di trattarne nei due capitoli del bilancio che comprendono i maggiori stanziamenti per l'istruzione superiore.

Che una riforma universitaria sia necessaria è fuor di dubbio. Lo dimostrano i molti progetti in poco tempo presentati, lo dimostra lo stato di apatia, quasi di sconforto, che regna nelle nostre Università; lo dimostrano finalmente le perturbazioni che le funestano quasi in modo periodico e che tutti deploriamo altamente.

Questi progetti universitari cercando in vario modo di proporzionare la spesa ai bisogni, si sono occupati di studiare i rimedi ai grandi mali che affliggono l'insegnamento superiore; ma su ciò non credo il momento di fermarmi.

Invece, nella mia qualità di medico, mi limiterò ad un compito molto più modesto di fare, cioè la diagnosi del male e di stabilirne la prognosi, vale a dire lo stato della sua gravità, e soprattutto di ricercare le cause di questa malattia che paralizza la massima parte della nostra vita universitaria. Dico subito che il male delle nostre Università non credo derivi tanto dalla deficienza del nostro bilancio, quanto da una non equa ripartizione dei fondi assegnati alla istruzione superiore; è una ripartizione la quale urta contro quel principio sano della divisione del lavoro che noi tutti dobbiamo cercare e desiderare; che costituisce una specie di proletariato scientifico accanto ad una agiatezza superflua e fuor di luogo.

Premetto che nel parlare della diversità di trattamento che vien fatto nelle varie Università ai singoli insegnamenti non intendo farne carico nè all'attuale ministro, nè ai predecessori.

Riconosco che una quantità complessa di cause hanno portato a queste conseguenze: tradizioni storiche per la provenienza delle nostre Università dai cessati Governi, autorità e sapere delle persone che hanno occupato certe determinate cattedre; età dell'insegnamento stesso per cui quelli arrivati ultimi hanno maggiormente dovuto risentire delle condizioni disgraziate delle nostre finanze.

Finalmente un'altra ragione di queste differenze deve ricercarsi nella natura stessa dell'insegnamento che riesce ad esercitare sul pubblico e sull'animo del ministro tanto mag-

giore influenza quanto più facilmente se ne apprezza la sua utilità.

Le differenze, a cui accennavo, si riferiscono tanto agli organici, compreso il personale, quanto alle dotazioni dei vari Istituti.

La legge Casati che regola oggi la pubblica istruzione, è senza dubbio una legge eccellente, non solamente perchè ispirata a concetto liberale, ma perchè all'atto pratico si è mostrata precisa e ben costituita, per cui ha potuto resistere quasi 40 anni, con pochissime variazioni nella interpretazione di alcuni suoi articoli.

Lo stesso peraltro non può dirsi oggi riguardo agli organici che la legge Casati stabiliva. In quarant'anni la nostra scienza ha fatto un progresso enorme (parlo specialmente di quello della medicina) per cui noi troviamo adesso insegnamenti che non hanno più ragione di essere, che costituiscono un aggravio inutile per il bilancio dello Stato, mentre abolendosi potrebbero dare una sensibile economia. Viceversa abbiamo rami di scienza nati da poco tempo, ma che fanno già sentire imperiosa la necessità del loro insegnamento. Questi nuove scienze, sono state ormai accolte nella scuola presso tutte le altre Nazioni e attendono la stessa sorte anche in Italia; mi riferisco specialmente alla embriologia e istologia normale ed alla batteriologia.

La conoscenza molto imperfetta di queste scienze porta molto spesso a dovere interrompere nella lezione il corso naturale delle idee, per richiamare i fondamenti necessari che mancano, specie riguardo alla embriologia e istologia, ed alla batteriologia; questo perchè della istologia e batteriologia manca uno svolgimento sistematico e completo; anzi nelle Università, dove esistono, come insegnamenti speciali, si tenta di abolirli, per cui i giovani non hanno che una tinta molto superficiale di queste scienze, del tutto insufficiente per intendere la fisiologia, la patologia, la clinica.

Dall'altra parte troviamo insegnamenti che hanno nelle varie Università, anche considerando solo le maggiori, un trattamento molto diverso. Già molti colleghi hanno parlato delle differenze che si riscontrano a riguardo dello insegnamento della patologia speciale medica e chirurgica.

Questi insegnamenti non potevano rimanere, come erano nella legge Casati, cioè

come insegnamenti puramente cattedratici, per cui dovevano essere trasformati più tardi in insegnamenti pratici di clinica propedeutica medica e chirurgica, col fine di istruire meglio i giovani ad esaminare l'ammalato e di prepararli convenientemente allo studio più elevato della clinica generale.

Ebbene, questa trasformazione delle due patologie speciali in cliniche propedeutiche, che era così logica e così giusta, e che nell'interesse dell'insegnamento avrebbe dovuto trovare subito larga e completa applicazione, invece trovò una opposizione grandissima nei bilanci e non fu attuata dai ministri che in alcuni dei nostri Istituti più favoriti. Per cui troviamo che alcune Università hanno gli ammalati necessari per poter impartire un insegnamento pratico della clinica propedeutica con laboratorio annesso a questa clinica e relativa dotazione, personale, ecc.; in altre parole, un insegnamento vero e completo di propedeutica medica e chirurgica.

Ed un insegnamento di questo genere, secondo me, ha ragione d'essere, oltre che nell'utile che arreca nella istruzione dei giovani, anche nelle tradizioni gloriose che tale insegnamento ha tanto all'estero quanto in Italia.

Basta citare i nomi di Traube e di Skoda, che ci hanno lasciati i lavori più classici di Semiotica, i nomi di Scarpa, e specialmente del Porta, che dettarono le più belle pagine di patologia sperimentale chirurgica.

E sempre riguardo a questi insegnamenti si trova perfino che alcune Università mancano da molti anni del titolare della cattedra di patologia e propedeutica chirurgica.

L'onorevole ministro comprenderà a quale Università mi riferisco; a quella nella quale questo insegnamento ha avuto delle vere vicende, essendosi in dieci anni di vacanza del titolare ripetuti i concorsi per ben quattro volte, senza che mai si sia trovato modo di coprire questo posto.

E notate che tutta questa oscillazione nell'indirizzo di tale insegnamento porta altrettante dubbiezze nei giovani nell'indirizzo da seguire, per cui quelli che oggi si vogliono dedicare alla patologia chirurgica, alla parte scientifica della chirurgia, si trovano in forse nella via da scegliere. Infatti molto spesso accade, ed è veramente accaduto nell'ultimo concorso per la cattedra a cui sopra ho fatto allusione, che un giovane, mentre era stato dichiarato non idoneo per una pro-

mozione, semplicemente perchè non aveva, secondo si affermava, titoli sufficienti di chirurgia pratica, pur essendo stati giudicati eminenti i suoi titoli di patologia, invece nel concorso per la cattedra di patologia chirurgica indicato, fu dalla stessa Commissione, collocato in un grado di inferiorità di fronte ad altri assai meno meritevoli di considerazione, perchè ritenuto eminente in clinica ma deficiente di titoli di patologia.

Ora in queste disgraziate condizioni non è che gli insegnanti, le Facoltà manchino di chiedere quanto loro occorre per queste cattedre, quanto altre Università hanno già e da anni ottenuto. Infatti le domande fatte a questo proposito al Ministero dell'istruzione sono state molte, ripetute, ed insistenti; ma le risposte anche col cambiare dei ministri sono sempre le stesse: cioè che le esigenze del bilancio non permettono lo stanziamento di fondi per la istituzione di nuovi laboratori, e che per gli ammalati ci si deve rivolgere alle amministrazioni degli ospedali.

Ora il ministro sa intorno a quest'ultimo punto, che è il più interessante per l'insegnamento della propedeutica, quello che rispondono molte Opere pie. Invero se vi sono Opere pie, ed io sono il primo a dar lode alle amministrazioni di esse, le quali hanno compreso i doveri che hanno verso la scienza e l'insegnamento e mettono volentieri a disposizione delle Università e degli insegnanti il materiale di cui dispongono, per converso ve ne sono altre che nei loro servizi non vogliono intromettere di professori universitari, e che si rifiutano di concedere per l'insegnamento gli ammalati e perfino i cadaveri.

Che il trattamento delle nostre Università sia per parte dello Stato molto diverso, lo dimostra ancora meglio quello che succede per altri insegnamenti sui quali desidero richiamare l'attenzione del ministro. L'insegnamento dell'igiene, la cui utilità nessuno metterebbe più in dubbio, come nessuno metterebbe più in dubbio la necessità del suo indirizzo sperimentale, subisce trattamento molto diverso nelle varie Università; per cui ne abbiamo alcune come Torino, che hanno per il laboratorio d'igiene una dotazione di lire 500, e di quelle come Roma che hanno per lo stesso laboratorio una dotazione di lire 5000.

E perfino si hanno Università che mancano assolutamente del laboratorio d'igiene,

come le Università di Bologna e di Sassari. Nè l'Università di Bologna ha mancato di fare per questo dei reclami, perchè essa, che ha tanta ragione di gloria nel suo passato, non poteva tollerare di essere trascurata dal Governo al punto da trovarsi in uno stato, di inferiorità di fronte alle altre e a tale riguardo essere allo stesso livello di quella di Sassari. Ma la risposta fu sempre la stessa, sempre negativa, nonostante non mancassero nei passati bilanci e anche nel presente stanziamenti per altri laboratori di igiene. E dopo questo, per tutta ironia veniva persino ordinato all'Università di Bologna di impartire l'insegnamento pratico per gli ufficiali sanitari, ed alla considerazione della Facoltà che mancavano i mezzi per impartire qualsiasi insegnamento pratico d'igiene si rispondeva: Fate con quelli che avete.

Differenze grandissime noi troviamo nel personale, e l'onorevole ministro dovrebbe occuparsene, perchè anche queste differenze costituiscono una sperequazione enorme fra lo stesso insegnamento delle varie Università, anche considerate solo le maggiori.

Noi abbiamo difatti alcuni insegnamenti, delle Cliniche, ad esempio, che arrivano ad avere fino a 7 assistenti, (che per altro non hanno tutti la loro giustificazione in bilancio) mentre altri non riescono ad ottenerne un secondo al quale pure avrebbero diritto.

Non parlo poi delle differenze che si trovano negli stipendi.

Un collega nostro, nella seduta d'ieri, faceva dei rimarchi ai quali io non posso interamente sottoscrivere. Egli stabiliva quasi un dualismo fra l'insegnamento clinico e l'insegnamento scientifico; affermava persino che il professore di clinica, invece di percepire uno stipendio, dovrebbe contribuire qualche cosa allo Stato.

Ebbene io non arrivo fino a questo punto, anzi ritengo che il clinico abbia diritto di essere compensato della sua lezione, dell'opera sua, come tutti gli altri professori, ed ha il diritto e il dovere di dedicarsi anche all'esercizio della professione, perchè l'ammalato è il campo della sua ricerca, dei suoi studi.

Quello che non posso ammettere, peraltro, sono certe differenze, le quali, per quanto minime, hanno una importanza grandissima dal lato morale perchè quasi vengono a costituire due classi di professori.

Mi riferisco alle differenze, che riguardano assegni per direzioni di laboratori o di cliniche. Non ho bisogno di far cifre; il ministro sa che questa differenza esiste, tutta a svantaggio di chi dirige laboratori scientifici, di chi dedica tutto se stesso alla scienza rinunziando a qualsiasi beneficio della pratica.

Differenze anche maggiori di stipendio le troviamo in una classe, la quale ha maggior bisogno di essere aiutata, cioè nella classe degli assistenti.

Infatti, spogliando il bilancio si trovano negli stipendi degli assistenti delle differenze che vanno, onorevole ministro, dalle 400 alle 3000 lire!

Ebbene, lo Stato non può, non deve dimenticare che questi giovani hanno una laurea, che hanno raggiunto l'età in cui hanno il diritto di sentirsi indipendenti dalla famiglia e che da essi esigiamo un lavoro, che arriva molte volte fino a 10 e più ore al giorno.

Sono quindi inadeguati certi stipendi meschini, e in tanta meschinità sono ancora più stridenti le differenze che si trovano in uno stesso insegnamento.

Spesso collo stesso grado di aiuti si hanno nelle Università maggiori e per il medesimo Istituto dei giovani che percepiscono 400 a 600 lire meno di colleghi appartenenti ad Università più fortunate e che furono maggiormente favorite.

E noti l'onorevole ministro questo fatto, che per se stesso sembra di poco conto e invece è uno dei più gravi quando si considera nella parte scientifica dell'insegnamento universitario, inquantochè viene a questi giovani, a questi nostri aiuti a mancare il modo di attendere per veder realizzate le loro aspirazioni, compensate una buona volta le loro fatiche; e nella scienza, si noti bene, non si sa mai quando si arriverà.

Noi non abbiamo, come in Germania, in Francia, i cosiddetti capi di laboratorio, che possono accudire al lavoro senza preoccupazioni per la vita; da noi il giovane che si dedica alla parte scientifica dell'insegnamento deve contentarsi, fino a che non arriva a posto, del modesto stipendio di assistente, e in questo tempo deve rinunziare a qualunque emolumento possa venire dalla pratica, deve fare alla scienza, al laboratorio sacrificio di tutte le sue attività. Ora ciò è molto grave, inquantochè l'occasione di un concorso non sempre si presenta, e non tutti i nostri as-

sistenti hanno mezzi di famiglia per attendere, per aspettare di possedere titoli necessari per un concorso o perchè questo si apra.

Al qual proposito mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro, (e molte dovrei farne riguardo ai concorsi, se il tempo me lo consentisse) cioè di non nominare da ora in avanti che il primo proposto dalla Commissione e di non valersi della ottenuta eleggibilità, per nominare con uno stesso concorso fino a 4 professori, come si è fatto in seguito al concorso di patologia generale per l'Università di Palermo, nonostante il parere contrario del Consiglio Superiore e di cui parlava ieri l'amico Celli.

Questo raccomando, perchè un errore di giudizio che possa avvenire in uno di questi concorsi (ed errori ve ne furono purtroppo nel concorso ricordato) nei quali le influenze di scuola spesso si fanno troppo risentire, chiude la via per lungo tempo o per sempre a giovani che erano meritevoli di altro giudizio o che a quel concorso non presero parte.

Differenze maggiori si notano in rapporto alle dotazioni, anche considerando solo le Università che in rapporto alla loro importanza, alle loro tradizioni ed al numero degli studenti avrebbero diritto ad uno eguale trattamento.

Così la fisica ha in Torino una dotazione di 3000 lire, in Roma di 8000; la chimica oscilla nelle più importanti Università fra le 4000 e le 12,000 lire; la botanica possiede una dotazione di 10,000 a Torino, a Roma ed a Pavia e solo 5000 a Bologna; il laboratorio della clinica dermo-sifilopatica di Bologna ha una dotazione di 400 lire, cioè non solo inferiore a quella di Roma che è di lire 2000, ma a quella di tutte le altre Università, meno Torino che non ne ha nessuna.

Ora, se abbiamo gli stessi doveri dinanzi alla scienza ed all'insegnamento, gli stessi diritti dovremmo avere, almeno entro certi limiti, di fronte allo Stato.

E noti, onorevole ministro, che la dotazione minima dei nostri Istituti è assolutamente insufficiente ai bisogni. Si fanno sforzi erculei per corrispondere alle esigenze della scienza e dell'insegnamento, ma non si arriva, nè con quelle dotazioni si può arrivare. Per cui alle differenze a cui accennava l'onorevole Venturi nella seduta di ieri, fra i professori che impartiscono insegnamento scientifico e insegnamento clinico, se ne può

aggiungere un'altra, e cioè che mentre il clinico ha dei proventi straordinari, il professore di materie scientifiche ha un'uscita straordinaria se vuol lavorare e non vuole essere costretto a rimanere nella inazione assoluta.

Basta, per convincersi della cosa, pensare a quello che avviene negli insegnamenti sperimentali che hanno solamente 900 lire di dotazione; perchè, è doloroso il dirlo, vi sono laboratori sperimentali dei più importanti e delle nostre Università maggiori che hanno un assegno di 900 lire appena. Sì, onorevole ministro, mentre si è largheggiato sul bilancio della guerra e su quello della marina, si conservano ancora pel bilancio della pubblica istruzione dotazioni così meschine e su queste si mantiene persino la ritenuta del 10 per cento, che è una nuova forma di tassa della ricchezza mobile. Ebbene con 900 lire l'anno non solo non possiamo far fronte alla spesa ordinaria dei nostri laboratori, ma nemmeno alle spese fisse. Certo il ministro non vorrà permettere che i professori delle Università dell'alta e media Italia debbano nel rigido inverno soffrire il freddo per lavorare, e del resto in ambienti freddi certi lavori non sarebbero nemmeno possibili. Orbene col riscaldamento, acqua e gas, le 900 lire sono finite e qualche volta non bastano. Per cui, date queste condizioni, se un professore vuole lavorare, la conseguenza viene da sé, bisogna che metta le mani in tasca.

Dico francamente che nel principio della mia carriera, molti anni fa, leggendo un libro il quale annunciava una grande scoperta di un potente ingegno delle Provincie del Mezzogiorno, fui rattristato dal vedere scritto nelle ultime pagine: « fin qui son potuto andare; più in là no, perchè mi mancano i mezzi necessari; » e questi mezzi consistevano appena in una bilancia di precisione.

Quello che scriveva così, onorevole ministro, era il compianto Giannuzzi della Università di Siena, troppo presto rapito alla scienza ed all'insegnamento.

Orbene, onorevole ministro, sa Ella quanti Giannuzzi si trovano anche oggi nelle nostre Università? Molti più di quelli che Ella ed il pubblico possano pensare!

Se Ella, dall'alto del suo seggio, dove i lamenti nostri arrivano smorzati dal tramite della burocrazia, e dove ne arrivano

solo una parte minima perchè a furia di domandare si finisce per perdere ogni fiducia, e si tace come colui che avendo sofferto molto non sente più il bisogno di lamentarsi, Ella, dico, scendesse nei nostri laboratori e vedesse le nostre angustie, assistesse ai nostri dolori, allora davvero sentirebbe stringersi il cuore. Se Ella potesse constatare, apprezzare tutta la nostra miseria e il sacrificio che facciamo per adempiere ai nostri doveri d'insegnanti e di scienziati, Ella non mancherebbe certo di provvedere; e sulla economia di alcuni capitoli del bilancio potrebbe trovar modo di provvedere, se il ministro del tesoro è fermo nella risoluzione di manteuere consolidata nei futuri bilanci la somma stanziata per il presente.

Io non voglio fare nomi per non offendere la modestia di colleghi o di giovani, ma molti ne potrei ricordare che furono e esempio di sacrificio; come potrei citare laboratori nei quali si deve lavorare a furia di compensi, perdendo per questi un tempo preziosissimo, e pensando perfino a costruire stufe od altri apparecchi necessari che mancano, se si vuol lavorare.

Cito giovani, a titolo d'onore, i quali, dopo aver lavorato molti anni alla ricerca di un principio ed essere arrivati a trovarlo con la fabbricazione dei vaccini curativi diretti, dopo aver fatto un passo innanzi nel grande problema della terapia delle malattie d'infezione che tutto il mondo interessa, giungendo primi a quel risultato che tanti valenti scienziati stranieri hanno inutilmente cercato di ottenere, dopo avere speso tutto, questi giovani, dopo aver fatto anche dei debiti per le loro ricerche (ed è gloria, non vergogna il dirlo), dopo aver resistito alle pressioni della famiglia perchè lasciassero la carriera scientifica nella quale non vedevano speranza di riuscita e intraprendessero quella clinica, mancano poi dei mezzi per fare apprezzare a tutti la verità e l'utilità della loro scoperta, per ricevere il giusto compenso alle loro fatiche, ai loro sacrifici. Nè è loro mancato o ai loro maestri, la insistenza nel domandare!

Ricordo infatti, a proposito di una ricerca da me fatta a riguardo della rabbia (cito una questione mia personale fra le tante che potrei ricordare, ma posso citarla perchè torna a mio onore), la quale portava a conseguire quei perfezionamenti che già lo

stesso Pasteur sognava nelle sue esperienze sulla preservazione contro quella malattia, cioè di escludere nella vaccinazione i virus di ottenere il risultato voluto con vaccini chimici; ricordo che dopo avere domandato a tutti i Ministeri qualche sussidio per un lavoro che costava a me la fatica di molti anni e una spesa non indifferente, per un lavoro che doveva portare grandi benefici alla sanità pubblica e grandi economie nella pratica della vaccinazione antirabbica, dovei ultimo rassegnarmi a continuare quasi esclusivamente colle mie forze. Perchè sa l'onorevole ministro qual'è stata la risposta a tutte le mie domande? Sempre negativa, fatta eccezione per il solo Ministero dell'interno che mi ha dato un sussidio, ma di 400 lire appena!

Santini. Ma il Ministero dell'interno dà un sussidio agli speculatori.

Tizzoni. E devo dire che questa ricerca porta con sè la necessità di mantenere in esperimento un numero enorme di animali di tenerli in osservazione per un tempo lunghissimo; perchè noi non possiamo dichiarare finito l'esperimento, fino a quando non sono passati quattro o sei mesi almeno. Non possiamo cessare di ripetere le prove, astenerci dal perfezionare il metodo, solo perchè il principio trovato oramai è sicuro, perchè non vogliamo, non possiamo portare queste ricerche dal dominio della scienza in quello della pratica, utilizzarle a vantaggio dell'uomo fino a che non abbiamo sugli animali una costanza di risultati, fino a che non ottengano negli esperimenti il 100 per cento di risultati positivi. E così dovrebbero fare tutti!

Onorevole ministro, io so bene che Ella è pieno di buona volontà e che il suo cuore è forse alquanto amareggiato da queste osservazioni e sconsolato dagli insuccessi ottenuti a questo proposito dai suoi predecessori.

Conosco tutta la storia delle questioni perchè, sebbene appaia ancora giovane, pur ho molti anni d'insegnamento. So che alcune volte si è pensato a porre riparo a questi inconvenienti. Anzi, se non erro, fu il ministro Villari che nominò una Commissione di cui io non facevo parte, ma, della quale ricordo perfettamente tutti i risultati. Mi pare che facevano parte di quella Commissione

sione i professori Cantani, Mosso ed altri di cui non rammento il nome.

Ebbene, quale fu il risultato a cui si pervenne? Ella dirà: eminentemente scoraggiante. Ma quale fu il metodo? Fu fatto un semplice lavoro di ragioneria: furono presi gli assegni massimi dei singoli laboratori delle varie Università; e, questi assegni massimi si ripeterono per tutte le Università, cosicchè venne fuori una cifra della quale il ministro doveva essere scoraggiato e impossibilitato a fare, perchè le condizioni del bilancio non lo consentivano. Per questo tutto fu messo in tacere e noi rimanemmo nello stesso stato in cui ci trovavamo e in cui ci troviamo anche oggi.

Ebbene, non è così che io intendo si debba fare; non è una perequazione che domando, la quale sarebbe assurda anche per le maggiori Università.

Io domando solo che sia resa meno enorme quella differenza che si trova fra Università ed Università, fra insegnamento e insegnamento dello stesso nome; io domando semplicemente che tali differenze oscillino entro limiti più ristretti, ciò che credo possa farsi benissimo con le risorse stesse del bilancio attuale, e con le economie cui ritengo suscettibile anche lo stesso capitolo dello insegnamento universitario, togliendo duplicati d'insegnamento, cattedre di cui nessuno intende il nome e la ragione, insegnamenti che non hanno più ragione di essere, ecc.

Non sarebbe quindi giusto attribuirmi la opinione che io propugni una perequazione assoluta per la quale tutti i laboratori di tutte le Università dovessero avere lo stesso assegno, solo perchè credo che la differenza fra i vari assegni non debba essere così forte come è attualmente e tale da rendere, in alcune Università, impossibile un lavoro produttivo.

In altre parole, credo che si debba stabilire nelle dotazioni delle Università dello stesso ordine un *maximum* ed un *minimum*, entro limiti più ristretti; un *maximum* ed un *minimum* che permettano a tutti di lavorare.

A questo proposito, non posso a meno di riprendere in esame un argomento che fu trattato, ieri, in parte, da un nostro collega, che si riferisce all'equilibrio fra i singoli insegnamenti.

È un argomento delicato; ma fondamentale.

Onorevole ministro, Ella sa che, disgraziatamente, per seguire l'indirizzo dei tempi moderni, tutti domandano di avere laboratori anche quegli'insegnanti che non ne avrebbero diritto, o almeno in proporzioni molto minori di altri.

Così si è finito che in una Clinica si sono impiantati laboratori i più svariati, di chimica, di batteriologia, d'istologia, di patologia, ecc. ecc. tanto che alcune nostre Cliniche paiono trasformate in intere Facoltà.

Onorevole ministro, questa è una dispersione di forze che urta contro la giusta divisione del lavoro, e questa ripetizione di uno stesso laboratorio in più insegnamenti, che è quella la quale porta al maggior sperpero del nostro bilancio, è causa non ultima della nostra miseria. Come, dal lato nostro, sarebbe assurdo, se noi chiedessimo materiale clinico, se noi volessimo ammalati per farne oggetto di studi clinici speciali, così da parte di altri colleghi non è giusto che si chieda e si ottenga che il laboratorio esca da quei limiti nei quali può servire di mezzo o di conforto alla diagnosi.

Veda, onorevole ministro, su tale questione importantissima ci troviamo, oggi, in questa condizione: che i laboratori fondamentali, supponga per esempio, di patologia, hanno 1000 lire di dotazione e i laboratori annessi alle cliniche ne hanno 2,500 fino a 4,000; cioè chi deve creare possiede come uno, mentre chi deve soltanto applicare possiede come due, come quattro.

Ella, onorevole ministro, ha sentito quali sono i mali che affliggono il nostro insegnamento, a Lei il porvi riparo. Ella, coordinando meglio i vari insegnamenti fra loro, togliendo le differenze di trattamento che costituiscono delle vere ingiustizie, dando a tutti i mezzi necessari di lavoro farà un'opera utile e giusta, ed otterrà anche l'intento di ridare la quiete alle nostre Università legando maggiormente alla scuola e professori e studenti.

Ella, onorevole ministro, attenendosi al principio di quel concentramento, a cui, con tante belle parole, accennava il relatore, che tutti hanno giustamente lodato per l'amore e l'intelligenza con la quale ha studiato questo bilancio, potrà fare una riforma universitaria, senza grandi scosse, senza arrivare a quelle dolorose e gravi amputazioni, che voleva l'onorevole Martini, senza arrivare a

quelle morti lente per tisi, a cui il progetto di autonomia, caldeggiato dall'amico e collega Baccelli, avrebbe necessariamente condotto nella lotta per l'esistenza. Non ho altro da dire. (*Bravo! — Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Io avrei dovuto molte volte intervenire in questa discussione, ma ho creduto di non farlo e per « l'ora del tempo » e perchè non paresse che portassi troppo affetto alle cose operate da me.

Tuttavia sento la necessità di proferire qualche parola, che sarà brevissima, sopra alcune delle questioni più ardenti.

Incomincerò dalle Università, perchè mi vi conduce il mio egregio collega ed amico l'onorevole Tizzoni. Egli ha parlato tanto, ma la questione è una. Non ci sono mezzi. Ed allora, nello stato attuale, come si farà? Togliere a quelli che hanno per dare a quelli che non hanno. Ma questo è un principio disgraziato, perchè allora saranno tutti infelicissimi; quelli che non hanno, e quelli stessi che ora hanno, ma non hanno abbastanza. Ed è così evidente, che ognuno si persuaderà di ciò.

Io poi non lo seguo in certe questioni troppo scientifiche. Egli ha un ingegno così limpido e nutrito che può considerare in complesso tutta la nostra istruzione universitaria; ma si enterebbe in argomenti troppo tecnici e credo che la Camera non mi ascolterebbe volentieri, specialmente in questo momento.

Una voce a sinistra. Ma qui ci sono i competenti.

Baccelli Guido. Ma i competenti in materia universitaria sono così pochi che possiamo contarci. Provvederà il meglio che potrà il ministro dell'istruzione, che però potrà ben poco se il suo collega del tesoro non gli darà il danaro necessario.

Una delle questioni che mi hanno sempre preoccupato è stata quella, agitata ieri, dei professori straordinari. Io sono stato fermissimo alla legge Casati e non ho voluto occuparmi menomamente di regolamenti violatori della legge. Quando c'è una legge si deve rigidamente osservare.

Ora nella legge nostra sta scritto che « il professore straordinario è nominato dal ministro. »

Ma questa nomina del ministro ha un freno

od una conferma nel giudizio della Facoltà perchè se alla fine dell'anno questo insegnante non ha corrisposto bene, la Facoltà può rinviarlo. Io tengo per fermo che la norma del concorso applicata alla nomina dei professori straordinari sia, non solo una violazione di legge, ma un errore gravissimo, da cui sono molti guai che noi vivamente anche oggi deploriamo.

Infatti come volete voi far passare per la stessa trafila un professore straordinario che è amovibile, ed un professore ordinario che non lo è? Qui nell'Università di Roma è accaduto un fatto che poteva diventare dolorosissimo: un professore distinto, il quale era stato nominato professore straordinario per concorso, per la votazione fatta dalla sua Facoltà non venne in fin d'anno confermato. Portato avanti a me siffatta questione, avrei dovuto dimetterlo, perchè la legge non lo assisteva.

Fortunatamente mi riuscì, temporeggiando, di portare a più miti propositi i colleghi di lui, e di ordinare, com'era giusto, che votazioni riguardanti persone si facessero a scrutinio segreto. In tal modo si salvò; altrimenti queste violazioni di legge, commesse da parecchi ministri, avrebbero portato danno che professori nominati straordinari per via di concorso sarebbero stati eliminati da una mancata conferma della Facoltà. Siccome le leggi sono, è forza osservarle.

Se il potere esecutivo si permette di violarle con regolamenti che emanano dalla sua potestà, e quest'Assemblea, che è tutrice e vindice della legge, non lo richiama all'ordine, allora accadranno disordini senza fine e, più che disordini, dolorose ingiustizie.

Alcuni professori straordinari nominati da me non avevano perciò acquistato nessun diritto; dovevano sottostare alla legge Casati: se la Facoltà li confermava erano confermati; e se li rinviava erano ben rinviiati, nè il ministro aveva alcuna cosa da dire.

Adesso un'epicheia diventa necessaria per quelli straordinari che furono nominati per concorso sono certamente più considerabili di quelli nominati esclusivamente dal ministro. Ma, come vedete, siffatte distinzioni si impongono oggi solo perchè la legge non è stata osservata. Se la legge fosse stata osservata, voi non dovrete oggi esercitare il vostro ingegno e la bontà del vostro cuore per riparare ad un danno lamentabile e che

area uno stato certamente non proprio alla distribuzione severa della giustizia.

Un altro argomento avrebbe sollecitato me, ed era quello dell'insegnamento religioso, perchè l'autore del discusso articolo 3° fui proprio io. Ma quando si agitano siffatte questioni la Camera segue volentieri il discorso di oratori brillanti, più che non cerchi la genesi dei fatti onde deriva il processo storico e logico delle idee, dei fatti e dei provvedimenti.

Quando venne largita la costituzione in Piemonte, il primo articolo, che tutti conoscono, suonava così:

« La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato. »

Ma si comprese ben presto che codesto articolo doveva cadere in disusuetudine. La libertà di coscienza conquistata dava ad ogni cittadino il diritto di pensare come volesse in fatto di religione. E allora la legge del 1859, fatta coi pieni poteri e che armonizzava colla Costituzione, dovette modificarsi nel 1877 così da escludere dal novero delle materie obbligatorie l'insegnamento religioso. Altrimenti la conseguenza sarebbe stata di dover impartirlo anche ai bimbi non cattolici, imponendo una tirannia insopportabile ai loro padri ed alla conquistata libertà.

Dunque cotesto insegnamento, per assolvere giustizia, dovè rendersi facoltativo.

E qui un'altra non lieve difficoltà. I maestri elementari non avrebbero potuto nè dovuto essi impartire l'insegnamento religioso, quando fossero liberi pensatori: nè tirannica autorità esiste che potrebbe costringerli ad insegnare ciò che essi non credono. E allora s'impone la necessità di trovare le persone idonee: ma chi le designerà? Parvemi giusto che ciò facesse il Consiglio scolastico provinciale, perchè in esso c'è il provveditore agli studi, non solo, ma anche il prefetto.

Dunque tutte le guarentigie esistono per non ammettere come maestro di religione una persona, la quale osteggi il nostro diritto pubblico interno, e si permetta comunque interferire alle nostre istituzioni, male preparando i bimbi ai doveri di un buon cittadino.

Ed ecco il miglior modo di provvedere, perchè l'istruzione religiosa fosse data, a chi volesse, da persona idonea, ma che riconoscesse il diritto della Nazione. Considerando bene le cose, non potrebbe la difficoltà risolversi meglio: almeno fintantochè non

venga una legge nuova. Comprendo benissimo che dalla formula del conte di Cavour « libera chiesa in libero Stato » dovrebbe discendere, come legittimo corollario, questo: che chi vuole la istruzione religiosa se la vada a pigliare in chiesa, ma andatelo un po' a dire adesso e vedrete cosa accadrà!

Dunque, siccome noi vogliamo, innanzi tutto, che s'insegni l'amor di patria, chè questa è la religione civile nel foro esterno della nostra coscienza, così lasciamo pure che si insegni a chi la vuole la dottrina religiosa, purchè chi è chiamato ad impartirla sia tal uomo che non avversi le conquiste del pensiero moderno e sappia rispettare lo stato politico del nostro paese, e, se non vuol diventare un paladino della libertà, almeno la rispetti. Questi furono i criterî nostri, secondo i quali ci siamo regolati nelle controversie. E ricordo che da quel banco (*del Ministero*) un giorno ho avuto l'onore di affermare che lo Stato non è nè deista, nè ateo; non è spiritualista, nè materialista; ma che l'onda variopensante dei suoi cittadini accomuna sotto la grande conquista della libertà di coscienza.

E questa libertà dobbiamo rispettarla per tutti; ed adoperarci così da evitare, per quanto è possibile, querimonie e conflitti che potrebbero portare assai più danno di quello che possa a prima vista apparire.

Da taluno, avverso all'insegnamento religioso nella scuola, si diceva non ha guari: Pensate voi di salvare l'Italia con un *paternoster* recitato nella scuola da marmocchi di cinque o sei anni?

L'argomento si ritorce subito: pensate voi di perdere l'Italia per un *paternoster*? Eh via... Tutto ciò non sarebbe serio nè da una parte nè dall'altra. La intelligenza dei bimbi è limitata, essi sono in braccio agli istinti. Colla ripetizione di certi atti si dispongono a subire e prendere un'abitudine.

Quando il fanciullo avrà pieno il senso morale e l'intelletto, allora sarà libero. Fino a che ciò non avvenga, gente così piccina voi non potete considerarla come uomini e sognare di farne paladini per difendere od avversare una dottrina politica o religiosa.

Questo sarebbe tale un eccesso da confinare col ridicolo. Ma nelle nostre scuole l'abitudine di alzare gli occhi a Dio per una prece io credo che nessuno qua dentro possa condannarla.

Ed io difendo la libertà di coscienza, ossia quella del credere o non credere; ma noi non abbiamo il diritto di costringere, di avvertire che coloro hanno il privilegio della fede.

Sarà un privilegio, sarà un beneficio non certo spregevole, se Dante, Galilei, Machiavelli e Manzoni lo hanno avuto ed affermato.

E quando questi grandi hanno avuto una fede, nessun italiano dovrebbe vergognarsi di averla. (*Bravo!*)

Questi sono, secondo me, i principii che debbono tenersi nella scuola.

Presidente. Veramente, siamo all'insegnamento universitario.

Baccelli Guido. Mi arrendo immediatamente al presidente, tanto ho detto quello che volevo dire e credo mi abbiate inteso. (*Si ride*).

A me piace di essere pratico: « in corpo e in anima servo al reale e non mi perdo nell'ideale » diceva Beppe Giusti, e diceva bene.

Certe questioni astratte si possono fare nelle Accademie; ma qui, o signori, voi siete legislatori e dovete pensare che l'opera vostra serve alla vita vissuta, serve alla convivenza sociale. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Consenta la Camera che io, avuto riguardo all'autorità del mio illustre predecessore, cominci con rispondere all'onorevole Baccelli.

L'onorevole Baccelli ricorderà che in questa Camera io ho più volte riconosciuto il diritto del ministro di nominare senza concorso i professori straordinari. Questo diritto è sancito dall'articolo 89 della legge Casati, il quale dice espressamente che i professori straordinari sono nominati dal ministro. Quindi nessuna contestazione può sorgere sulla legalità dei provvedimenti che, in ossequio all'articolo 89, l'onorevole Baccelli ha preso nominando professori straordinari senza concorso.

Ma pare che oggi l'onorevole Baccelli sia andato troppo oltre: non si è appagato che io abbia riconosciuto che, secondo giustizia e secondo il disposto dell'articolo 89, i suoi provvedimenti fossero legali; ma ha riconosciuto la legalità dei provvedimenti miei, ritenendo ch'io non potessi bandire i concorsi.

Ora, indubbiamente l'articolo 89 dà facoltà al ministro di nominare i professori

straordinari senza concorso, ma non vieta di fare i concorsi.

Baccelli Guido. È un errore!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non credo.

Questa consuetudine dura da molti anni nel nostro paese. Se il ministro, che non è onnisciente, non crede di aver cognizioni sufficienti per giudicare della capacità di chi aspiri a una cattedra, se, per esempio, essendo giurista, non crede di poter decidere della attitudine di alcuno ad insegnare materie filologiche, o, pure essendo un insignificante medico, crede di non potere con sufficiente competenza giudicare di un professore di giurisprudenza, egli non contraddice punto al disposto dell'articolo 89 ricorrendo al concorso. Ed io vi sono ricorso per molte considerazioni.

Evidentemente il concorso vale ad indicare al ministro la persona più competente. Ora in un paese, come l'Italia, dove molti sono i giovani che aspirano a cattedre universitarie, credo che un ministro tuteli meglio l'interesse di questi giovani, quando invece di provvedere egli direttamente alle nomine, fondandosi sul semplice giudizio suo o su informazioni assunte, incarica una Commissione di designare il più degno.

Osservo poi, che, pur sostenendo la piena legalità di quei provvedimenti, l'onorevole Baccelli non si dissimula che, per la legge Casati, gli straordinari avevano una funzione presso a poco uguale a quella dei presenti incaricati. Ma a poco a poco, per la necessità delle cose, la classe degli straordinari divenne una classe distinta da quella degli incaricati. allora i regolamenti, uno dei quali credo sia opera dell'onorevole Baccelli, hanno stabilito quello, che non era nella legge Casati, e cioè che gli straordinari possano, dopo un triennio, esser promossi ordinari,

Baccelli Guido. Da me? Mai!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ma avrà promosso Ella pure degli straordinari!

L'onorevole Baccelli dice che bisogna fare una distinzione: se si tratta di professori nominati per concorso, essi hanno diritto di essere promossi: se invece si tratta di professori straordinari non nominati per concorso, essi non possono essere promossi a professori ordinari, e non hanno nemmeno diritto di conseguire lo stipendio di tremila lire.

Ora è sorto un conflitto fra il Consiglio

superiore dell'istruzione pubblica e la Corte dei conti.

La Corte dei conti ha ritenuto che la legge Casati non riconosca altri concorsi che quelli speciali per una determinata cattedra di una determinata Università, e non ammette quindi le promozioni se non per coloro che abbiano ottenuto l'eleggibilità a quella cattedra di quella Università.

Conseguentemente, la Corte dei conti ha respinto il decreto, col quale io riconosceva ad alcuni di questi professori, sotto determinate condizioni, il diritto alla promovibilità e allo stipendio normale.

È sorto allora un grave dibattito fra il ministro, il Consiglio superiore e la Corte dei conti; il Consiglio Superiore è tornato una seconda volta sulla questione e ha confortato con nuovi argomenti l'opera del ministro.

Ora pare che la Corte dei conti con una recente deliberazione sia ritornata sui suoi passi, ed abbia riconosciuto che non convenga oggi mutare una giurisprudenza, la quale ormai ha quindici anni di vita, e per cui è ammessa la promozione del professore straordinario ad ordinario.

Spero che la Corte dei conti seconderà le ragioni addotte dal Consiglio Superiore; potrò allora soddisfare i voti dell'onorevole Marescalchi e dell'onorevole Marescalchi-Gravina.

Confido perciò che l'onorevole Baccelli si persuaderà che io non faccio che continuare l'opera sua, e si appagherà che sia riconosciuta la legalità delle nomine da lui fatte, nè vorrà imputare a me d'aver trasgredito la legge, solo perchè mi sono attenuto alla forma del concorso anche per gli straordinari, ciò che la legge, ripeto, non vieta affatto.

Poche parole all'onorevole Tizzoni. Egli ha sollevato una grave questione: quella della grande sperequazione negli organici e nelle dotazioni.

Ora questa sperequazione è pur troppo vera, come è vero che in Italia siamo venuti costituendo laboratorî dove non erano necessari. Diciamo la verità; spero che l'onorevole Baccelli non insorgerà; i clinici a poco a poco sono riusciti a farsi dei veri e grandi stabilimenti scientifici. Vi sono cliniche le quali hanno un laboratorio chimico, un laboratorio anatomico-patologico, un laboratorio di fisiologia, e via discorrendo, mentre avrebbero potuto servirsi dei laboratorî, che in ciascuna

Università esistono, di chimica, di fisiologia e di anatomia patologica.

L'onorevole Tizzoni ha quindi ragione di dire che v'è molta dispersione di forze; ed io lo assicuro che farò quanto è in me per ovviare a questo inconveniente; non potrò certamente distruggere l'opera compiuta, ma non tollererò che si continui per questa via.

Non posso però promettergli di perequare in tutte le Università le dotazioni; perchè non bisogna dimenticare che le dotazioni hanno ciascuna una ragione propria. In una Università v'è un professore giovane, che fa ricerche sperimentali, che ha lavori in corso; in un'altra v'è un professore vecchio, che segue i vecchi metodi, che non lavora, che non ammette nel suo laboratorio i giovani per addestrarli nelle ricerche sperimentali; in tal caso è perfettamente giusto che al primo si assegni una dotazione maggiore di quella, che si assegna all'altro.

Inoltre, in una Università vi sono dieci studenti, in un'altra ve ne sono cinquecento. Come è possibile perequare le dotazioni? L'onorevole Tizzoni ricorderà poi che, quando l'onorevole Villari volle affrontare questa questione, sorsero tante proteste, direi quasi, tanti disordini ch'egli dovette rassegnarsi a mandare a monte il suo lavoro.

Non posso quindi assolutamente promettere all'onorevole Tizzoni di procedere ad una perequazione generale di tutte le dotazioni.

L'onorevole Di Scalea e l'onorevole Pallizzolo hanno parlato con molto calore delle condizioni delle Università siciliane. Certo esse non son liete; ma non son liete neppure le condizioni delle altre Università.

Quanto al fondo dei sei milioni, che in forza di un decreto prodittatoriale spetterebbe alla Sicilia, dico francamente che ho studiato la questione di concerto col mio collega del tesoro, e sono venuto alla conclusione che non si può negare il diritto delle Università siciliane, ma che questo diritto è subordinato alla condizione che si detragga dalla somma di sei milioni ciò che è stato già speso per quelle Università.

Ora nel 1890 si fece un calcolo di quello, che era già stato speso a favore delle università siciliane, e si stabilì di distribuire la somma residuale in un certo numero di esercizi.

Purtroppo oggi non è possibile far questo: mi auguro che le condizioni della finanza di-

vengano in breve tali, che ci consentano di pagare questo debito, che il paese ha verso la Sicilia. E stiano pur certi gli onorevoli Di Scalea e Palizzolo che, se in quel tempo sarò ministro, non mancherò di provvedere alla esecuzione del decreto prodittoriale.

Non posso però accettare i rimproveri, che mi sono stati fatti, perchè ho la coscienza di aver provveduto ai bisogni delle Università siciliane, quanto più largamente mi fu possibile.

Il ministro della pubblica istruzione rassomiglia al padre biblico, il quale distribuisce il patrimonio fra i suoi figli, tenendo conto dei più poveri: non altrimenti io ho provveduto con maggior larghezza alle università più bisognose e, fra queste, alle Università siciliane e sarde.

L'onorevole Di Scalea ha parlato poeticamente del cedro del Libano e delle palme dell'orto botanico di Palermo.

Ma egli deve considerare che l'orto botanico di Palermo ha già una discreta dotazione: quanto alla spesa di diecimila lire, che si dice sarebbe stata fatta per un muro di divisione, non credo sia stata autorizzata dal ministro.

Di Scalea. Non l'ho detto io!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'ha detto l'onorevole Palizzolo, ed è a lui che mi rivolgo in questo momento.

Circa la scuola degli ingegneri, mi meraviglio molto delle lagnanze, che sono state mosse in quest'Aula; perchè il direttore della scuola, venuto da me, ha riconosciuto che io ho fatto per quella scuola quanto era in mio potere.

So che egli ha mandato un memoriale ai deputati siciliani, e di ciò mi dolgo, perchè i miei dipendenti hanno il dovere di rivolgersi a me.

Tengo però a far conoscere alla Camera, che la scuola d'applicazione degli ingegneri di Palermo ha una dotazione di sole lire 9000, perchè non può certo paragonarsi a quella di Roma o a quella di Napoli, per numero di scolari. Ad ogni modo, io ho fatto quanto ho potuto: infatti ho concesso due nuovi assistenti; in quanto all'inserviente non ho toccato l'organico per non suscitare un vespaio, ma ho invitato il direttore della scuola a mettersi d'accordo col rettore dell'Università.

Inoltre ho concesso a quella scuola, in due volte, un sussidio di 4000 lire, somma

non indifferente se si considera il piccolo fondo, che ho a mia disposizione.

L'onorevole Palizzolo ha parlato anche dell'Osservatorio astronomico, e si è lamentato che un *tunnel*, che passa sotto l'Osservatorio, renda impossibili le osservazioni.

Ora, all'onorevole Di Scalea, che è il rappresentante legale dell'onorevole Palizzolo (*Si ride*) posso assicurare che nelle richieste che mi sono state fatte, non si è mai parlato di questo *tunnel*.

L'onorevole Di Scalea ha parlato anche delle segreterie universitarie. La carriera di questi impiegati è molto lenta, e la ragione è chiara; vi sono diciassette Università, dunque soltanto diciassette sono i direttori delle segreterie universitarie; quindi non posso promettere di renderla più rapida. Quanto ad ammettere il passaggio al Ministero di questi impiegati delle segreterie, v'era un vecchio decreto, che dava questa facoltà al ministro; ma io l'ho abolito per una ragione evidente di giustizia: infatti al Ministero non si entra se non con la laurea; ora, in forza di questo decreto, taluni, che non potevano entrare per la porta, entravano per la finestra.

Ho bensì riservato al ministro il diritto di poter trasferire nelle segreterie universitarie gli impiegati del Ministero che si mostrino più adatti al servizio delle segreterie; poichè non si può negare questa facoltà al ministro; ma finora di questa facoltà non mi sono valso.

L'onorevole Pescetti mi ha raccomandato la sorte dei bidelli dei licei, dei ginnasi e delle Università.

Già altra volta ho dichiarato che la condizione dei bidelli degli Istituti secondari è veramente deplorabile, ma che non a tutti il Ministero può provvedere, perchè per una parte questo personale è pagato dai Comuni. Per quella parte, che è pagata dal Ministero, si è fatto quello che si poteva, abolendo l'ultima classe col minimo dello stipendio.

Ho dichiarato, in quella occasione, che la legge Villari, che aumentò gli stipendi dei professori dei ginnasi e dei licei, avrebbe fatto bene a provvedere anche agli stipendi di questi umilissimi impiegati.

Aggiungerò che ritengo sia dovere del Governo, quando una riforma si potrà fare, di provvedere alla loro sorte.

Non posso dire lo stesso per ciò che riguarda i bidelli e gli inservienti delle Uni-

versità. Per ogni Università vi è un fondo complessivo, che è affidato al rettore, al quale spetta di nominare i bidelli e gli inservienti. Ora, io non posso far altro che raccomandare ai rettori di nominare soltanto quel numero di bidelli e di inservienti, che sia assolutamente necessario, perchè, essendo il fondo limitato, è naturale che, se si fanno troppe nomine, si debbono ridurre gli stipendi.

L'onorevole Celli mi ha raccomandato che le 26,000 lire, che sono riuscito ad ottenere dal ministro dell'interno, siano destinate non soltanto al materiale, ma anche al personale degli Istituti d'igiene.

Mi dispiace di non potere accogliere il desiderio dell'onorevole Celli; perchè vi sono Università, come quella di Bologna, di cui parlava l'onorevole Tizzoni, in cui il materiale degli Istituti d'igiene è deficientissimo. Non nego all'onorevole Celli che, dopo avere provveduto al materiale, si potrà anche pensare al personale con questo fondo di 26,000 lire; ma, ripeto, per ora conviene anzitutto pensare al materiale.

L'onorevole Celli ha anche parlato della cattedra di patologia all'Università di Siena, ed ha chiesto che per questa cattedra si facesse un concorso. Mi spiace di non potere neanche in questo aderire al suo desiderio.

Il concorso precedente non risale, come crede l'onorevole Celli, al 1891, ma è del 1895.

L'Università di Siena propone il professor Morpurgo: se questi accetterà, bandirò il concorso non per Siena, ma per Cagliari, che rimarrà vacante.

L'onorevole Venturi ha parlato con molto spirito delle scuole delle levatrici, ha deplorato che siano sforuite di tutti i mezzi necessari, e mi ha chiesto di conservarle.

Comincio con dirgli che il mio disegno di legge non abolisce le scuole universitarie: questo ho dichiarato per lettera e a voce ai rappresentanti di Catanzaro, e questo farò sapere ai rappresentanti delle scuole di Bari e delle altre scuole universitarie.

Convengo però coll'onorevole Venturi che le codeste scuole danno scarsa garanzia; le levatrici, che ne escono, non solo non hanno visto partorienti, ma non hanno neppure potuto valersi di quei mezzi artificiali, coi quali si può, più o meno, farsi una idea di quel che sia un parto.

Ma c'è di più: i diplomi della scuola di Catanzaro non vengono dati dal direttore

di quella scuola, ma dal direttore della clinica ostetrica dell'Università di Napoli, il quale giustamente osserva essere strano che egli debba dare l'abilitazione a persone, che non ha mai visto. Perciò ho creduto mio dovere di ordinare una ispezione in tutte queste scuole universitarie, e ne ho incaricato il professore Morisani, il quale vedrà quali riforme sia opportuno introdurre nell'ordinamento di queste scuole.

Debbo poi dichiarare all'onorevole Venturi che non è esatto che il Governo si sia appropriato, abbia *mangiato*, come l'onorevole Venturi ha detto con parola poco parlamentare: il Governo non ha mangiato nulla.

E lo assicuro che il Governo provvederà, nella misura dei mezzi di cui dispone, a far sì che codeste levatrici abbiano l'istruzione necessaria; e lo stesso farà pei farmacisti e per i notai.

Ma l'onorevole Venturi ha detto una cosa, che non posso lasciar passare senza risposta.

Egli ha parlato del concorso alla cattedra di psichiatria dell'Università di Padova, e ha detto che in quel concorso non vi è stato alcun sentimento di equità, avendo uno dei giudici voluto far prevalere il proprio coadiutore, il quale è stato messo alla pari coi più intelligenti.

Mi consenta, onorevole Venturi, che io respinga codesta sua affermazione.

Purtroppo vi sono alcune scienze, nelle quali i dissidi di scuola sono tanto forti in Italia che, in piena buona fede, i giudici sono tratti a ravvisare errori, dove non sono che opinioni, ed a ravvisare meriti, dove non è che l'adempimento del proprio dovere.

Quanto al concorso di Padova, i dissidi di scuola erano tali, che ho dovuto comporre la Commissione di sette, anzichè di cinque membri.

Del resto, se Ella afferma che da una parte vi è stato il desiderio di far trionfare il proprio coadiutore, io posso dirle, che altrettanto mi è stato detto di coloro che hanno votato per il candidato, che è riuscito primo nel concorso.

Ora, onorevole Venturi, quando si pensi che il candidato messo alla pari cogli altri è stato discepolo e coadiutore di un collega nostro, che così nobilmente ha preso parte a questa discussione, dell'onorevole Leonardo Bianchi, suo degno collega nelle scienze psichiatriche, Ella consentirà che il ministro

della pubblica istruzione trovi il giudizio suo, non dirò partigiano, ma eccessivo, come eccessivo l'ha trovato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che ha approvato l'opera della Commissione.

In quanto al limite d'età pei professori, devo dichiarare all'onorevole Venturi che non posso condividere la sua opinione.

Le presunzioni d'imbecillità sono ammesse dalle leggi sull'ordinamento giudiziario, ma non sono ammesse dalle leggi sulla pubblica istruzione. (*Viva ilarità*).

Venturi. Non ho detto imbecillità, ma incapacità ad apprendere ed insegnare cose nuove.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. La sostanza della cosa non muta.

Comprendo benissimo che alcuni abusi sono seguiti. Vi sono professori (pochi, ma illustri) già molto innanzi negli anni, i quali non fanno neppure una lezione, e non domandano il collocamento a riposo, pur avendone il diritto.

Bisognerà che il ministro si faccia animo una buona volta; poichè non si tratta di offendere in loro l'età, i servigi resi al paese, l'alta dottrina; si tratta di constatare quello, che è lo stato di fatto, e cioè, che le condizioni della loro salute non consentono più ad essi di far lezione.

Stia dunque sicuro l'onorevole Venturi che, in questi casi particolari, il Ministero procederà con quella cautela, ma insieme con quella energia, che è pur necessaria.

Ma non potrei accettare (e infatti non ho accolto questo concetto nel mio disegno di legge) che si dichiari che i professori, ad una determinata età, non abbiano più l'attitudine necessaria ad insegnare.

Molti sono gli uomini insigni, che hanno conservato una tal giovinezza di mente, una tal profondità di studi, anche negli ultimi anni della loro vita, che sarebbe quasi far loro un'ingiuria il collocarli a riposo d'ufficio.

L'onorevole Santini mi ha fatto alcune proposte per ciò che si riferisce ai diplomi di architettura. Le sue proposte si riferiscono a parecchi casi di titoli equipollenti. Mi riservo di studiar quei casi: ma non è possibile ch'io gli possa dare risposte concrete, senza avere interrogato le autorità competenti.

L'onorevole Marescalchi-Gravina, mi ha ieri intrattenuto sopra il caso del professore Giarizzo.

Il professor Giarizzo è un professore egregio di disegno architettonico.

Nominato, fin dal 1889, straordinario, con 45 punti su 50, non ha ancora potuto conseguire la promozione ad ordinario, nonostante che siano scorsi ormai otto anni, e nonostante le prove che ha dato.

Il mio predecessore, onorevole Baccelli, nominò una Commissione per la sua promozione; e questa Commissione diede voto favorevole. Ma il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel 1895, e poi nuovamente nel 1896, ed anche nel 1897 (poichè anche io l'ho interrogato due volte), ha dichiarato che non credeva opportuno di conferire un ufficio d'ordinario, nella Facoltà di scienze matematiche, ad un professore di disegno: poichè i posti di professore ordinario devono essere riservati agli insegnanti di materie fondamentali. Questa decisione è parsa grave all'onorevole Marescalchi-Gravina; e grave è senza dubbio.

Questo stato di cose dipende dalla disposizione, che limita il numero dei professori ordinari. È questo un sistema, che talvolta dà luogo a gravi iniquità, a cui non si può, con la legge Casati, altrimenti provvedere, fuorchè con la promozione, in forza dell'articolo 69, e cioè per merito assolutamente eccezionale.

Ma a questo stato di cose porterà rimedio il Parlamento, se approverà il mio disegno di legge, nel quale è stabilito che uno straordinario può esser promosso ordinario senza limite di numero, quando concorra il voto della Facoltà e del Consiglio superiore.

Del resto, per ciò che riguarda il professore Giarizzo, sta in fatto che molti professori di disegno sono ordinari: così quello di Napoli, di Padova, di Palermo, di Pisa e di Torino.

Assicuro dunque l'onorevole Marescalchi-Gravina che studierò nuovamente la cosa, con senso di molta equità, e, quando dai titoli mi risulti che il professore Giarizzo meriti la promozione, mi discosterò dal parere del Consiglio superiore e provvederò alla promozione del Giarizzo.

Questa promessa gli faccio: ed assumo di ciò la piena responsabilità; perchè, se il Consiglio superiore è chiamato a darmi il suo avviso, è mia la responsabilità dell'amministrazione.

Questo è ciò che dovevo rispondere ai vari oratori. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Picardi, relatore. Io, pure essendo relatore della Giunta generale del bilancio, non posso dimenticarmi di esser siciliano; e quindi debbo una parola di sincero ringraziamento al ministro, il quale ha già riconosciuto i diritti delle Università siciliane sui 6 milioni ad esse assegnati dal decreto prodittatoriale.

Ma per porlo sopra una via che possa condurlo a pratiche conseguenze, io gli rivolgerò una viva raccomandazione, quella di allegare, non al bilancio di assestamento, ma al bilancio di previsione dell'esercizio venturo, un conto dei 6 milioni; perchè io consento con lui che una piccola parte di questa somma è stata già spesa, e che, quindi, bisogna dedurla.

Questo pare a me *l'ubi consistam* per le future discussioni; perchè, una volta che noi avessimo questo punto di partenza, potremmo presentare al ministro e alla Camera proposte dirette a far conseguire alle Università siciliane il beneficio del decreto prodittatoriale senza gravare soverchiamente il bilancio dello Stato.

Si possono escogitare varie soluzioni. Per esempio, potremmo dare ai 6 milioni il carattere di spesa straordinaria, applicando la formola già adottata per le Università di Napoli e di Torino; perchè a me non ripugna il pensiero che gli enti locali possano anche anticipare la somma e farsela poi rimborsare gradatamente in un lungo periodo di tempo dal Governo.

Un'altra soluzione che io preferirei, perchè io credo molto più alla utilità degli stanziamenti nella parte ordinaria del bilancio, sarebbe quella di trasformare la somma residua in dotazione fissa, e invece di dare 6 milioni, dare, per esempio, 300 mila lire annue; o invece di 5 milioni, 250 mila lire annue.

Io troverei molto più utile alimentare lo insegnamento scientifico siciliano con una dotazione continuativa.

Ad ogni modo io credo che la situazione contabile fra il Ministero e le Università siciliane sia il vero punto di partenza per venire ad un risultato concreto e per evitare che ministro e Commissione esprimano continuamente le loro buone disposizioni

senza mai poter venire a nessun risultato concreto.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido. Sarò brevissimo. Risponderò in modo laconico ad alcune osservazioni che mi furono fatte.

L'egregio amico e collega, onorevole Tizzoni, così bravo e così moderato, ha detto che la sua tecnicità in fatto di medicina clinica non potrebbe andare al di là di certi limiti. Ora io lo prego di considerare che nelle cliniche generali debbono esistere apparecchi per la clinica, per la batteriologia, per la istologia patologica; altrimenti non sarebbero più cliniche. Le cliniche sono un insegnamento complesso e sintetico, che prende tutto lo scibile quanto è e lo applica all'uomo infermo allo scopo di risanarlo.

Io mi ricordo che parecchi anni or sono una questione analoga fu agitata qua dentro; e discutendosi sui limiti dei diversi insegnamenti, si pretendeva di diminuire l'insegnamento clinico a favore dell'anatomico. Allora io dissi agli egregi colleghi: « approvatelo questo regolamento e voi renderete tal servizio a voi stessi: avrete dei medici che vi ammazzeranno, ma in compenso anatomici che vi sezioneranno bene! » (*Bravo! — Viva ilarità*).

Presidente. Su questo capitolo 28 hanno presentato un ordine del giorno gli onorevoli Marescalchi Alfonso e Marescalchi-Gravina. Esso è così concepito:

« La Camera invita il ministro ad integrare lo stipendio normale ai professori straordinari delle Università, i quali in regolare concorso abbiano conseguita l'eleggibilità a professori ordinari in materia affine all'insegnamento che impartiscono come straordinari. »

Onorevole ministro, lo accetta?

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, come raccomandazione.

Presidente. Pongo a partito quest'ordine del giorno, accettato dall'onorevole ministro.

(È approvato).

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 28 s'intende approvato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Nuove opere per la sistemazione degli impianti portuali e ferroviari a Genova. »

Presidente. Do atto all'onorevole Giovanelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Capitolo 29. Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale, lire 2,205,269.08.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi A. Alcune parole dette dall'onorevole ministro faranno sì che io sia ancora più breve di quello che mi ero proposto, e spero me ne sarà tenuto conto almeno in cielo. (*Si ride*).

Ricordo che l'anno scorso, quando fu deciso di stralciare dal bilancio dell'interno la somma che occorreva per la scuola di igiene sperimentale, ne presi occasione per pregare l'onorevole ministro di voler adoperare una parte di quella somma a dotare la Università di Bologna di un laboratorio di igiene sperimentale.

Rinnovai la raccomandazione in occasione del bilancio della istruzione, e il ministro l'accettò.

Oggi vedo che la Commissione del bilancio, che lodo, e ne sono molto lieto, perchè fa il possibile per appoggiare le giuste raccomandazioni dei deputati, raccomanda al ministro di distribuire equamente questa somma delle 26,000 lire ed io non ho bisogno di far osservare come l'Università di Bologna, per le tradizioni sue, per la sua ubicazione e per gli illustri uomini che vi insegnano, sia una di quelle in cui si presenta più necessario un laboratorio di igiene.

Le parole pronunziate testè dall'onorevole ministro mi fanno sperare che egli vorrà destinare una parte di questa somma alla istituzione di codesto laboratorio nella Università di Bologna.

Presidente. Anche l'onorevole Celli è iscritto in questo capitolo; è presente?

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro all'onorevole Marescalchi che io non ho che da confermare la promessa fattagli l'anno scorso.

Marescalchi A. La ringrazio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 29.

Capitolo 30. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872; n. 885, e Legato di Filippo Barker Webb, lire 382,717 e centesimi 17.

Capitolo 31. Posti gratuiti, pensioni, premi, ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e perfezionamento nei medesimi, lire 171,278.25.

Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 32. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 139,130.92.

Capitolo 33. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 234,166 e centesimi 60.

Capitolo 34. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 751,211.02.

Pala. Domando di parlare.

Mestica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io raccomando vivamente al degno rappresentante del ministro della pubblica istruzione gli apprendisti distributori delle biblioteche i quali, come l'onorevole Galimberti sa, prestano servizio gratuito da quasi quattro anni, e gli altri che da molto tempo ormai hanno compiuto il tirocinio prescritto. Quello dei distributori non è un servizio materiale, e facilita molto nelle biblioteche l'opera degli studiosi.

Io quindi raccomando al ministro di mi-

gliorare questa benemerita classe di funzionari, riducendo, se fosse possibile, il numero degli apprendisti a 1200 ed aumentando quello dei distributori a 2000.

Questa è la mia raccomandazione di cui spero si vorrà tener conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, le dotazioni delle nostre Biblioteche governative sono inadeguate ai progressi della cultura e ai bisogni degli studiosi. Ma a questa insufficienza venne in soccorso il Regolamento del 28 ottobre 1885, mettendo in atto, con la disposizione dell'articolo 62, una felice idea, la federazione di tutte le Biblioteche del Regno.

È stabilito col detto articolo che tutte le opere che di mano in mano da ciascuna Biblioteca si vengono acquistando siano registrate in due Bollettini bibliografici, periodici, l'uno per le pubblicazioni italiane, l'altro per le straniere.

Così gli studiosi possono conoscere con sicurezza e celerità le opere venute in luce; e per le straniere, anche a qual Biblioteca chiederle in prestito, perchè nel rispettivo Bollettino v'è pure questa indicazione.

Se il prestito dei libri fra Biblioteca e Biblioteca deve funzionare efficacemente, questa federazione è necessaria. Ed è utile anche ai singoli bibliotecari; perchè ciascuno di essi può giudicare se gli conviene o no acquistare libri che già si trovano nelle altre.

Secondo le prescrizioni dell'articolo succitato, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze deve dare in luce periodicamente, diviso per materie, il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane* che essa riceve per diritto di stampa; la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma, parimente diviso per materie, il *Bollettino bibliografico delle opere moderne straniere*. Per tal fine le Biblioteche del Regno sono tenute d'inviare alla medesima le schede bibliografiche delle opere straniere da esse di mano in mano acquistate o ricevute in dono.

La Biblioteca centrale di Firenze ha continuato sempre e continua la stampa del suo *Bollettino*; ma la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma lo sopprime è già qualche anno, e non se ne conosce la ragione. Nel *Bollettino ufficiale dell'istruzione pubblica* non è mai comparsa alcuna disposizione che le galizzi quella soppressione: l'articolo 62 del

regolamento 1885 è in pieno vigore, almeno virtualmente.

Se si fosse soppresso il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane*, certo gli studiosi ne avrebbero avuto dispiacere e danno, non però così gravi, perchè non è difficile venirne a cognizione col mezzo di avvisi librarii o di rassegne nei periodici. Ma non è punto agevole aver notizia delle opere che si pubblicano oltremonti e oltremare, e per informarsene bisogna scrivere e riscrivere, spesso inutilmente, e sempre perdendo tempo. Perciò la mancanza dell'altro Bollettino si è sentita più vivamente da tutti coloro che seguono lo svolgimento dell'alta cultura nei vari ordini dello scibile presso le civili nazioni straniere, e ne vogliono trarre profitto, specialmente poi dai professori delle università, dei licei e degli istituti tecnici.

La mitissima spesa annuale per la stampa di questo Bollettino non importa alcun nuovo aggravio al bilancio, essendo essa già compresa e distintamente notata nella dotazione delle 100,000 lire assegnate alla Biblioteca Vittorio Emanuele.

Prego perciò l'onorevole ministro Giannurco, che ha tanto a cuore il progresso degli studi, di ordinare che sia ripresa la pubblicazione periodica del *Bollettino bibliografico delle opere straniere* generalmente desiderato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Ho domandato di parlare per uno schiarimento.

Il capitolo 34 ha un richiamo nel quale è detto che a questo capitolo si sarebbe dovuto proporre una maggiore spesa di lire 20,000 per far fronte agli aumenti per i sessenni; ma che il ministro e la Commissione si erano accordati di non proporlo, prevedendosi, nel complesso del capitolo, una economia per vacanze temporanee di posti per altrettanta somma.

Ora è nato il dubbio che le vacanze possano riferirsi a quella categoria di impiegati che hanno diritto a maggiori considerazioni, cioè agli apprendisti distributori. Questi possono dividersi in due classi: quelli che hanno fatto il tirocinio annuo previsto dall'articolo 136 del regolamento e che attendono l'esame, e coloro, e sono parecchi, che hanno subito l'esame fino dall'aprile dell'anno scorso e che attendono di esser retribuiti, come ne hanno diritto. Io spero che l'onorevole sotto-segre-

tario di Stato sia al pari di me persuaso della necessità di non recar nocumento alle legittime aspettative ed ai diritti quesiti di questa umile classe di impiegati, che hanno lavorato gratuitamente per molti anni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Santini delle gentili parole che mi ha rivolto, e posso assicurarlo che la questione sarà studiata. È stato incaricato uno dei più valenti bibliotecari perchè apparecchi il materiale necessario per un nuovo regolamento di cui si sente grandissimo bisogno.

Nel contempo si vedrà se realmente sia possibile migliorare la condizione materiale dei distributori e rialzarne anche la condizione morale. Quanto all'altra questione degli stipendi, io vedrò se nel prossimo movimento che andrà a farsi nel personale delle biblioteche si possano fare delle economie, e se queste economie si potranno fare, le devolverò a beneficio di quella classe da lei raccomandata e che in vero presta un utilissimo servizio purtroppo non corrisposto come si dovrebbe.

E con questo credo di aver risposto anche all'onorevole Pala. Quanto all'onorevole Mestica debbo dirgli che dei due bollettini, quello per le pubblicazioni straniere, è verissimo che fu per un poco di tempo soppresso.

Questo è lo stato di cose che noi abbiamo trovato quando siamo venuti al Ministero della pubblica istruzione, ma appena ci fu dato di provvedere, abbiamo provveduto e d'ora innanzi anche il bollettino per le pubblicazioni straniere sarà pubblicato ed in Roma. Posso aggiungere all'onorevole Mestica che le trattative coll'editore sono già state iniziate e non passerà l'anno senza che questo bollettino venga alla luce. È una necessità il farlo, perchè nell'esiguità dei fondi che lo Stato dispone per le biblioteche nazionali, evidentemente non è che con quest'aiuto della comunicazione degli acquisti che man mano si fanno, che si può riparare alla nostra deficienza, cosicchè nel comune accordo si raggiunga in parte quanto fanno più in grande le ricche biblioteche straniere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 34 s'intende approvato.

Capitolo 35. Biblioteche governative - Do-

tazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 424,353.86.

Spese per le antichità e le belle arti. — Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità. — Capitolo 36. Musei, gallerie e scavi d'antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti d'antichità e d'arte - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 562,835.18.

Intorno a questo capitolo l'onorevole Pavia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a diffondere maggiormente l'indirizzo artistico nelle Scuole italiane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Mi permetto di svolgere, in occasione del capitolo che concerne i musei e le belle arti, l'ordine del giorno che presentai, durante la discussione generale, quando l'onorevole Molmenti sciogliendo il suo inno ecclesiastico, invitava il ministro della pubblica istruzione a ricercare, come nota di sentimento da infondere nelle menti della gioventù italiana, quella della fede che sorge tra le omelie della Chiesa.

Mentre ascoltavo l'onorevole Molmenti, pensavo ad un altro fine e forbito gentiluomo veneziano, che pure aveva il suo nome e che in altri tempi, cultore delle bellezze della sua laguna, invitava la gioventù italiana ad altre sentimentalità; a quelle delle bellezze dell'arte. Ed io preferivo il Molmenti della prima maniera il quale certamente avrebbe indicato al giovane ministro altra via da battere per la febbrile sua attività, e certamente gli avrebbe consegnata altra bandiera, come vessillo di alte ispirazioni, e gli avrebbe rivolta altra voce che non fosse la voce bianca dei cori di chiesa.

Mi son detto, e mi duole che l'amico Molmenti non sia presente, che forse egli diventa vecchio, e avrà commesso grandi peccati se dimentica l'antica fede, la fede in cui poteva comprendere tutti i trionfi che stanno racchiusi nei marmi e nei colori, e si attacca alla fede celeste ove forse non arriverà a comprendere certi arcani misteri.

Ma noi giovani ancora e senza peccati (*Eh! Eh!* — *Si ride*), almeno credo, ci serbiamo fe-

deli al suo culto antico, alla grandissima Dea, l'arte.

Io dico al ministro: segua la strada buona, la strada in cui nobili ed alti son gli ideali. È necessario che egli additi a tutti questa via dal posto eminente dove egli siede, duce valente della studiosa gioventù italiana.

Io credo che oggi più che mai anche in questo suo campo di lavoro sia necessario affermare, come fece con maschia eloquenza l'onorevole Martini, la libera Chiesa in libero Stato: avendo distolto il popolo dal culto di idoli antichi, devesi sostituirgli altro ideale, indirizzandolo o alle aspirazioni dell'umanità, o alle ispirazioni dell'arte.

L'amico Molmenti, in un colloquio privato, narrava a me la potenza della Chiesa nell'arte, ed io gli rispondevo ciò che oggi, in questo momento in cui discutiamo il capitolo dei fondi all'arte dedicati, io mi permetto ripetere: che invece l'arte ha specialmente reso potente la Chiesa.

Giustamente ieri osservava l'onorevole Martini che i concili della Chiesa han mutato sempre i suoi dettami. Ora, l'immortalità della Chiesa, forse più che nei dogmi che hanno costantemente mutato, ha la sua ragione d'essere in questo aiuto poderoso che ha domandato all'arte. L'architettura creò i suoi tempi imponenti; la pittura disegnò i suoi parati fastosi, colori le sue tele meravigliose; la musica, quest'arte che voi ministro diligete con tanto amore, è stata curata da lei per attirare la folla sotto le mistiche arcate. Ora questa costanza della Chiesa, di scolpire, di cesellare, di incidere, di dipingere in tutte le epoche, accettando ogni stile, dal purista al barocco, di accompagnare il cittadino dal fonte battesimale ricamato sul marmo alla sepoltura ornata con serici parati e con argentei candelabri, è una delle vere forze della sua lunga carriera nel possesso della coscienza umana.

Se la Chiesa si servi dell'arte con tanto profitto, voi, rappresentante in questo momento dello Stato, vorreste lasciare che soltanto la Tiara abbia continuamente questo grande beneficio?

Io credo che la Corona e il berretto frigio possano ugualmente avvantaggiarsene; e democratico convinto, combatto l'idea che la democrazia sia nemica dell'arte.

Platone, si dice, (ed è un errore, questo)

ha bandito dalla sua Repubblica l'arte. Erano altri tempi, quelli! Le etère avevano allora maggiore potenza di quella che non abbiano oggi. Anche oggi prendono il legislatore (*Si ride*) ma non lo rovinano nella coscienza, come allora succedeva. Platone bandì l'arte perchè grande forza che può condurre al bene o al male, e che allora aveva condotto a corruzione. Ma appunto perchè è una forza morale e industriale insieme, bisogna mantenerne padrone, adoperandola a favore del culto dell'umanesimo.

Mi ricordo un corteo al cui passaggio ho assistito nel Belgio. Era la festa della solennità del lavoro. Avevano dipinto su quadri attaccati sopra alti pennoni, tutte le sofferenze del popolo, tutte le così dette prepotenze del capitale. E vi assicuro, colleghi della alta montagna, che, più della vostra faconda parola, in quella folla che assisteva al passaggio del corteo, faceva impressione questo sfilare artistico di problemi sociali. Erano quadri fiamminghi viventi che a giusta ragione entusiasmarono i socialisti Belgi.

E mentre pensavo che fanno bene i socialisti a imitare la Chiesa nei mezzi della sua propaganda, mi domandavo altresì perchè la borghesia non abbia capito mai la funzione sociale riservata all'arte.

Ogni anno, noi siamo chiamati ad approvare queste somme, per quanto modeste allo scopo suo, vistose per l'entità, che sono attribuite nel bilancio a favore dell'arte; ed è doloroso che si votino con grande indifferenza e con grande premura pur di arrivare alla fine del bilancio.

Sembra che l'arte sia un anacronismo.

Anche a me è stato raccomandato di esser breve, e lo sarò; ma credo che sia necessario un dibattito a questo proposito, per capire se noi italiani dobbiamo essere soltanto custodi di musei, o cultori del bello. (*Bene!*)

Due Ministeri hanno la sorveglianza dell'arte in Italia: uno è il vostro, onorevole Gianturco; e dico subito (senza offesa a voi del cui giovanile intelletto, voi sapete, non da oggi soltanto sono entusiasta) del Ministero vostro sono un po' avversario. Là vi è ancora troppa parte di accademia, vivono troppi parrucconi che considerano l'arte come una vecchia zittella che deve sempre rimanere chiusa nella sua camera e non farsi mai vedere.

L'altro è il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che non ha capito essere

l'arte, l'industria prima che dovrebbe curare. Da questa indifferenza, ne deriva l'arte in Italia essere considerata come un oggetto di lusso.

Ora, dati i tempi moderni, dal momento che la casa tanto del ricco come del povero si è abbellita nell'interno domestico, non è possibile commercio anche il più modesto degli oggetti casalinghi, senza un po' di gusto nella forma.

L'Inghilterra ha avuto questa prova del fuoco: fra Inghilterra e Francia è stata una lotta specialmente nei tempi passati. L'Inghilterra, potente per capitali, aveva una quantità di merci e di opifici: ma tutto ciò non bastava ad impedire al mercato francese di farle atroce concorrenza. Ed allora gl'Inglese vollero indetta una esposizione per risolvere la ragione di questa loro inferiorità.

Nel 1851 una mostra ebbe luogo, e dal comitato uscì questo verdetto: meditate, studiate, correggete la forma.

Da quel giorno abbiamo visto l'Inghilterra aprire scuole di disegno, istituti di belle arti, e fondare quel Museo che rimarrà non soltanto come ragione d'orgoglio per l'arte mondiale, ma anche come mirabile affermazione di indirizzo scientifico e pratico. Il freddo cittadino inglese è così superbo del suo *British Museum* che ne parla come padrone della sua proprietà: mentre noi italiani, con questo scetticismo che ci si vuol cacciar nelle vene, finiamo a considerar i nostri monumenti e musei quasi soggetto di noie.

Nell'altra sua esposizione del 1862, l'Inghilterra tale beneficio ebbe dall'ammaestramento del passato, che superò la Francia: tanto che questa, vinta in quella esposizione, dovette trasformare scuole e dar vita al grande istituto di belle arti applicate all'industria, che le permise di conservare i mercati degli altri paesi.

In Italia si crede invece che la potenza, la ricchezza si debba cercar soltanto nell'agricoltura. Non si capisce che l'industria manifatturiera che si sviluppa coll'arte ha per madre l'agricoltura. Sono anelli di una medesima catena.

Ma questo argomento mi porterebbe fuori della modesta linea da me tracciata, nè saprei trovare benevola accoglienza in voi che, un po' pel calore, un po' pel pregiudizio in cui vive la politica italiana sulla aristocrazia

dell'arte, non mi seguireste volentieri. (*Parli, parli*).

Sulla questione del come l'agricoltura debba ricercare nell'arte applicata all'industria il suo più grande aiuto, mi riservo di trattare quando discuteremo il bilancio di agricoltura e commercio.

Intanto, onorevole ministro, vi ricordo che mi avete più volte promesso lo studio di quanto altra volta vi ho raccomandato: e cioè di strappare al Ministero di agricoltura quella parte di scuole che si riferiscono più specialmente all'arte, e che è da lui trascurata.

Già l'anno scorso, onorevole ministro, mi intrattenni lungamente di questa materia dell'arte, e vi feci molte vive raccomandazioni alle quali rispondeste con infinite, lusinghiere promesse.

A dir la verità, non so se le abbiate mantenute: un po' perchè di ciò che fate nulla si conosce, e un po' perchè forse non le avete veramente adempiute, ma ciò, dico subito, non per vostra colpa. La colpa è dell'ambiente politico in cui vivete: perchè quando si studia e si parla di arte, pare si perda del tempo; e anche voi, onorevole ministro, non potete sottrarvi alla legge prevalente; e applicato come siete a mille cose differenti, forse non potete fare tutto quello che nella vostra mente di artista pur valorosamente pensate.

L'anno scorso mi avevate promesso che avreste studiato completamente la riforma delle Accademie di belle arti, per la quale riforma una Commissione già aveva preparato un progetto di cui volevate mettere in opera i deliberati. Ed oggi son qui ancora a pregarvi di dire che cosa si farà intorno a questo argomento.

Avevate promesso di riformare la scuola di architettura che oggi è sottoposta a una legislazione extravagante. Avete scelta la via? Avevate promesso, che una scuola sarebbe stata aperta per le guide, in maniera d'avere un corpo utile e dotto d'impiegati nei nostri musei. Esiste questa scuola?

Da noi v'è questo di strano: che mentre abbiamo comunicati relativamente a cose inutili ogni giorno, delle cose importanti che fa il Ministero della pubblica istruzione, siamo completamente all'oscuro. Per questo, onorevole ministro, domando la luce.

Io e l'amico Credaro abbiamo domandato l'istituzione di cattedre di storia dell'arte

ma, eccettuata la cattedra di Roma, ignoriamo se altre ne siano state istituite.

Noi avevamo ancora domandato che nelle scuole minori i maestri insegnassero i primi rudimenti dell'arte. Perchè è doloroso che si vada all'estero e si vedano quadri sinottici nei quali sono indicate le tendenze delle varie epoche artistiche, si da imparare a conoscere gli stili, mentre in Italia ciò non avviene. Ciò è male perchè, se in Italia è doloroso che sia una deficienza naturale il non sapere comprendere un libro se non si è imparato a leggere, parmi sia ignoranza colposa non comprendere un monumento che ci sta continuamente dinanzi agli occhi. (*Bene!*)

Occorre quindi fare apprendere alla gioventù i primi rudimenti dell'arte, e in certi momenti apprezzar di più gli artisti... e un po' meno i matematici.

La Chiesa comprese altamente ciò e anche quando martirizzò il pensiero, diede il rogo al filosofo, rispettò l'artista a tal punto che sopportò, per esempio, le furie ed i rimbrotti del Buonarroti ai Pontefici, perdonò a Raffaello di baciare nel Vaticano la Fornarina, e non punì Cellini di aver armato la mano di ferro omicida. (*Bene!*)

Ciò mostra fino a qual punto la Chiesa abbia sempre compreso l'importanza dell'arte!

Questa vostra trascuranza merita qualche rimprovero. Voi non curate a sufficienza, onorevoli ministro e sotto-segretario di Stato, che questo sviluppo artistico esca di là, da dove deve uscire.

Qui io pongo un dilemma: voi avete una Giunta superiore di Belle Arti. O è una cosa di lusso, ed allora abolite la; o è utile, e fate che funzioni bene. E voi, ministro, che avete una Direzione di belle arti, che potete servirvi dell'opera degli ispettori, provvedete da solo. Si studi, si abbia un'idea; ma non soltanto l'idea della manutenzione dell'arte, ma anche quella della produzione.

Pensate a questo: che, oggi, bisogna studiare un piano di riforme su basi artistiche regionali; studiare le industrie delle diverse regioni del Regno; vedere se sia possibile svilupparne altre, con quali mezzi, con qual numero di scuole.

Ieri, l'onorevole Venturi parlava della necessità di scuole delle levatrici.

Importanti le scuole del come si deve far nascere, ma altrettanto quella del come nati, si deve vivere con un pensiero; ampliate dun-

que le scuole professionali dell'arte, in ogni regione, a seconda delle tendenze loro ove è possibile.

Ad esempio, fate a Perugia una scuola della pittura dei vetri; a Napoli della modellatura di creta; a Venezia di architettura; e così via. Ma siano scuole di studio e di lavoro e non come le odierne, giustamente in parte criticate, amico ministro: perchè per quanto vi sieno artisti indubbiamente valenti alla direzione, ivi non si capisce sempre il concetto industriale dell'arte, e si fa troppo l'arte per l'arte. Ivi un committente, per esempio (giacchè mi ricordo di questo fatto lo cito), entra ed ordina uno storico medioevale caminetto, e si vede presentare un conto, soltanto pel disegno, di 5,000 lire; tanto che ne sorge una questione: e la costruzione del camino che doveva crearsi, opera di porcellana del Museo napolitano, è, invece, abbandonata: perchè (pensa il committente) se tanto costò la bozza, chi sa cosa sarebbe costata l'opera!

Fate le scuole professionali con caratteri di officine di lavoro. A Como, nella mia terra lombarda, per esempio, il privato tanto comprese questa necessità di dedicare il sentimento dell'arte alle manifatture, che le fabbriche comasche (ed è qui l'amico Carcano che può farvene testimonianza), in quanto a finezza ed eleganza di disegno, possono concorrere con le fabbriche di Lione e di altri paesi esteri.

Ma io mi accorgo di esorbitare, e credo che la Camera non voglia, in quest'ora sollicitatrice dei lavori parlamentari, ed in questo tempo canicolare, essere annoiata più oltre con questo mio argomento...

Voci. Parli! parli!

Pavia. ... e ringraziando della benevole attenzione, accorcio.

Tra le domande che feci a voi, onorevole ministro, l'anno scorso, alcune hanno inquietato la giovane falange degli autori dell'arte drammatica. Frainteso da voi, onorevole ministro, sono stato frainteso dalle persone a favore delle quali avevo invece portato modesta parola. Domandai l'abolizione dei vecchi inadeguati premi drammatici; e voi eravate del mio avviso. Domandai l'abolizione della vecchia legge sulla proprietà letteraria, in questo senso (e qui voi mi avete frainteso): che fosse tolto alle strozzature degli editori il prodotto degli ingegni della giovane arte italiana, e che fosse libera la rappresentazione di tutte quelle

opere che il pubblico desiderava, obbligato questo a ricompensare l'autore con una percentuale sugli incassi.

Voi avete creduto, invece, che io domandassi la violazione, l'esclusione dei diritti di autore.

Ben lontano era ciò dal mio concetto. Dal mio labbro non poteva uscire che una parola d'aiuto e di conforto a questi giovani che lavorano e studiano, perchè so che ogni opera dell'arte è gloria della patria, e come a me certamente a voi tutti è stata eco di orgoglio nazionale il trionfo della donna che pochi giorni or sono, sulle scene di Francia, fece battere i cuori e salutare riverente il nome d'Italia. (*Bene!*)

Onorevole ministro, io non apprezzo il valor delle croci, nè so domandarle: ma se la Francia pensa ad onorare Eleonora Duse, voi sapete trovare nella caterva di diplomi che avete a vostra disposizione il modo di onorare la grandissima artista. (*Bravo!*)

Quanto ai Conservatori, verso cui, onorevole ministro, voi avete amori paterni, so che certamente avete provveduto a qualche riforma. Ma ancora le Biblioteche sono vuote, ancora mancano certi strumenti, ancora lo studio della storia non si fa come si deve.

Ma per una delle vostre riforme è molto utile una parola di elogio; quella di mandare a direttore del Conservatorio di Milano una persona che certo ha tale ingegno da poter modificare quell'istituto che è gloria del nostro paese.

Ma perchè questa scelta abile non la fate in tutti gli Istituti che voi dirigete? Certamente non dipende tale mancanza dalla vostra volontà: ma il male è che vi piegate troppo facilmente a certe tradizioni.

Io non faccio nomi, nè questioni personali. Ma chi può nascondere, per esempio, la dolorosa impressione che si ha vedendo due importanti istituti della capitale d'Italia, diretti da un pittore che oggi non è più tale, e che cumula nelle sue mani una infinità di altri incarichi?

Ma è possibile ammettere che s'insegni la pittura da persone che hanno abbandonato da tempo tavolozza e cavalletto? Ma è possibile sperare che questi istituti che solo ponno prosperare per la costante sorveglianza del tecnicismo dell'arte, prosperino in queste condizioni? Dove è quella riforma che voi, con tanta eloquenza accennavate nello scorso

anno, il ritorno alla visione chiara e luminosa della natura...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.
Non ho nominato alcuno!

Pavia. Lo so.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.
Non sono il Cireneo di tutte le croci!

Pavia. Quando un giovane come voi passa dal Ministero della Minerva deve nel nuovo migliorare, nel vecchio estirpare.

Ma io dico: giacchè avete una Giunta di belle arti, e volete conservarla, fate che non sia la rappresentanza di belle statue messe in una nicchia, ma di persone che devono muoversi, agitarsi, sentire, avere idee proprie. Per quale ragione questa Giunta non sente essa il bisogno di radunarsi per impeto proprio, ed aspetta soltanto che voi, quando avete bisogno di qualche consiglio, la radunate?

Questa Giunta, dite, deve esistere sempre tale? Non credete che in Italia a questa Giunta, se deve mantenersi, e fortunatamente è ora una completa rappresentanza dell'arte perchè composta di persone competenti, il ministro debba dare più larghe mansioni? Non si può provvedere perchè essa sia la direttrice del sentimento artistico italiano?

Essa dovrebbe avere la sorveglianza completa dei monumenti che pullulano in Italia.

Noi vediamo in tutte le piazze del Regno sorgere monumenti che non sono educativi, ma inconcludenti pupazzetti.

Questa Giunta dovrebbe aver diritto di veto su questi monumenti e dire: meno allegorie, meno *rebus* statuari.

Occorre un Cicerone per capire il significato di certi monumenti. Anche qui la Chiesa ci è ammaestratrice. Essa aveva abolito nei suoi marmi l'allegoria. Papa Rezzonico è là per dimostrarvi come egli, scolpito in ginocchio pregante nella sua veste talare, parli alla riverenza della folla dei visitatori più delle allegorie dei nostri monumenti che rappresentano la rivoluzione, la pace, la guerra, la fratellanza, l'Africa, l'America in figure che altro non sono che bruttissime donne. (*Bene!*)

E qui una parola all'onorevole relatore. Ho visto con immenso piacere che nella relazione di questo bilancio quasi per la prima volta si dedica una brillante pagina al patrimonio artistico italiano.

L'onorevole Picardi ebbe ieri dalle lab-

bra dell'onorevole Bovio l'elogio più bello che un deputato possa aspettarsi: quello di vedersi ricordato qui in piena Camera da una di quelle alte intellettualità la cui lode più che un giudizio è una biografia. A lui, speranza vera degli uomini venturi che devon condurre i destini della patria, il mio riverente omaggio.

L'onorevole Picardi chiede, dunque, nella sua relazione al ministro per quale ragione si sia ridotto dalle 80 mila alle 65 mila lire l'assegno per la galleria d'arte moderna e si sia stabilito in lire 10 mila il massimo prezzo per l'acquisto di un quadro.

È doloroso che ogni anno questo assegno della galleria moderna si vada riducendo, e che da 150 mila lire quanto parmi era in principio, sia stato ridotto a 120 mila, a 80 mila ed ora a 65 mila.

Ora io domando a voi ministro di rimettere le 15 mila lire che avete tolte, e di abbandonare quella cifra massima che avete voluto determinare per l'acquisto di un quadro in 10 mila lire.

A Torino, se non erro, voi avete detto che nella galleria debbono soltanto entrare opere di *valore perenne*, e con ciò vi siete messo in giusto contrasto con l'onorevole Baccelli, il quale voleva che la galleria fosse soltanto la storia annuale dell'arte. La Galleria Moderna deve ogni anno accogliere l'opera migliore e che esprima splendidamente il più alto concetto artistico dell'annata, avete detto; ed io penso che non abbiate dopo due anni cambiato intorno a ciò la vostra opinione. Ed allora come potete misurare un tal concetto a biglietti di Banca, e dire che l'opera annuale di valore perenne non deve costare più di 10,000 lire?

Secondo me si deve mettere nelle sale di via Nazionale un'opera sola che costi anche tutte le 65,000 lire ma che dica ai posteri che cosa l'arte italiana ha prodotto di maestoso in quell'anno, piuttostochè acquistare molti quadri che finiranno coll'essere gli scarti delle borse private.

E qui mi fermo, perchè proprio i tempi sono sventuratamente poco propizii a questo ordine di considerazioni; ma io parlai animato dalla fede che voi possiate modificar l'indifferenza di questi tempi, di fronte alla corrente che si è voluta fare spirare qua dentro esaltatrice di altra sentimentalità.

Dall'altra parte della Camera si cerca di risvegliare la fede e di chiamare il popolo alla chiesa. Voi resterete inerte e permetterete che il popolo si limiti ad andare alla chiesa dove lo si abbaglia con l'oro scintillante, con i marmi levigati, con i ricchi drappi e le statue splendide, dove esso entra ricercatore del lusso che non ha nella sua casa?

Ora se è lusinghiero che qui venga la Germania a trovare il ricordo delle sue vittorie dalla colonna di Marco Aurelio, e noi possiamo darle, come documenti di una storia di diciotto secoli, i nostri monumenti; se questa terra è scelta da Max Nordau per spiegare la funzione sociale dell'arte, è ammissibile che in un Governo democratico come deve essere il nostro, non si debba e non si possa onorare l'arte e favorirne l'incremento con ogni possa?

La democrazia trasformò tutte le condizioni sociali dell'arte, mutò la giurisdizione e il mercato, come disse Max. Non più vive per aiuto di principi, prelati e loro corti. Giudice è il critico: mecenate, la folla.

Voi sorvegliate l'istruzione dei figli del popolo; io vi indico la sentimentalità che in loro dovete ispirare. E questo a voi domando: di fronte alla Chiesa che raccoglie il popolo in mezzo ai suoi tempi, dove essa dice, si intendono i successi del cielo, voi chiamate invece tutti i nostri studenti nelle pinacoteche e nei musei, e insegnando loro che un grande paese non vive soltanto di armi e di milioni, ma di anima e di pensiero, date loro un altro spettacolo ben più alto ed elevato, e dite loro che qua si sentono i trionfi della terra. (*Bene! Bravo! — Approvazioni Congratulazioni — Molti colleghi vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa i provvedimenti relativi ai debiti redimibili.

Ancora a nome della Giunta del bilancio, per incarico del collega De Nicolò, presento alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Approvazione di un aumento di

lire 12,669.56 sul bilancio del Ministero degli interni, ed economie in alcuni capitoli.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Il mio amico Pavia ha pronunziato un'amabile requisitoria contro l'amministrazione pubblica e contro di me: mi ha accusato di non aver mantenuto le promesse fatte l'anno scorso, e di non essermi adoperato per l'incremento dell'educazione artistica del paese; ha detto che al Ministero dell'istruzione pubblica non vi è che un collegio di parrucconi, che non intendono l'importanza sociale e civile dell'arte; ed ha ricordato il *British Museum* e tutto quello che si è fatto in altri Stati, dove pure non è così luminosa e grande la tradizione artistica, come è grande e luminosa in Italia.

Ma io prego anzitutto l'onorevole Pavia di considerare quanto sia costato il *British Museum* all'Inghilterra, e quali sacrifici abbia fatto quel nobilissimo paese per promuovere l'arte industriale; lo prego, dopo ciò, di considerare se davvero possano dirsi, siccome egli le ha dette, vistose le somme, che il bilancio italiano ha stanziato per la istruzione artistica.

Ma veniamo alla parte sostanziale del suo discorso. L'onorevole Pavia dice che ho fatto delle promesse e non le ho poi mantenute. Ma, se l'onorevole Pavia fa un esame analitico delle promesse da me fatte l'anno scorso, vedrà che le ho mantenute tutte. E ne darò una brevissima dimostrazione.

L'anno scorso ho promesso di istituire lo insegnamento della storia dell'arte, e l'ho istituito. La prima cattedra di storia dell'arte è sorta nell'Università della capitale, perchè appunto qui io aveva un uomo veramente insigne, il professore Venturi, al quale potevo affidare questo insegnamento.

Ma non potevo, evidentemente, improvvisare in tutte le Università insegnanti capaci di dare un simile insegnamento: poichè, oltrechè colle deficienze del bilancio, debbo anche lottare colle deficienze del personale.

Inoltre mi sono anche preoccupato della educazione artistica dei giovani dei nostri licei e ginnasi. Ho raccomandato ai professori di lettere italiane (poichè la letteratura, così come io la concepisco, comprende tutto il movimento del pensiero di un popolo) di seguire nelle loro lezioni e d'illustrare il grande movimento artistico nazionale. Ma non mi sono contentato di questo: ho anche istituito le cosiddette gite artistiche, inculcando ai presidi dei licei e dei ginnasi di curare che, almeno due o tre volte all'anno, i giovani, che si trovano in città dove esistono musei, gallerie, pinacoteche, scavi o monumenti, siano condotti a visitarli, affinchè, sapientemente guidati, acquistino cognizioni più dirette e più ampie dei nostri monumenti e dei nostri tesori artistici.

E posso con legittima compiacenza dichiarare alla Camera che questa mia disposizione ha dato frutti eccellenti; perchè moltissimi giovani dei nostri licei e dei nostri ginnasi hanno preso parte a queste gite con grande loro profitto.

Dunque anche la seconda delle mie promesse parmi di averla interamente mantenuta.

L'onorevole Pavia ha anche parlato del museo industriale di Napoli, e a ragione ha detto che l'arte industriale deve essere a buon mercato.

Ma l'onorevole Pavia non vorrà dimenticare che il museo industriale di Napoli è di recente istituzione, e non può evidentemente aver fatto tali progressi nella tecnica da poter dare il lavoro artistico a buon mercato.

Tuttavia il museo di Napoli, come parecchi altri consimili, ha fatto anche in ciò progressi notevolissimi.

Quando un istituto, che ha a capo il Morelli, il Palizzi, il Tesorone, ha potuto dotare le sale Borgia del Vaticano d'un pavimento, che è fra i più belli, che siansi costruiti da due o tre secoli a questa parte, quando un istituto ha dato prove come quelle, che ha dato il museo di Napoli, non so come si possa rimproverare al ministro di non aver riordinato quel museo.

Io l'ho riordinato, onorevole Pavia; ma non per la parte artistica, bensì per la parte amministrativa. Quel museo già da qualche tempo era in uno stato d'anarchia: ora procede in perfetto ordine.

L'onorevole Pavia mi accusa anche di non

aver riformato le accademie: ora io ho incaricato una Commissione, di studiare quali rapporti vi debbano essere fra gli istituti e le accademie. L'onorevole Pavia sa che questa è la grande questione; le accademie pretendono di dover seguitare ad esercitare una influenza nell'insegnamento; gli istituti artistici dicono, invece, che le accademie sono ormai antiquate, e che la loro influenza sarebbe deleteria.

Questa Commissione si è riunita più volte e ha fatto delle proposte, che sono state trasmesse alle singole accademie e ai singoli istituti, perchè su di esse esprimano il loro avviso.

Ma l'onorevole Pavia ha detto anche che io dovevo accentrare e dirigere tutto il movimento artistico del paese, che dovevo impedire che in Italia sorgessero tanti brutti monumenti quanti ne sono sorti in questi ultimi tempi, monumenti che deturpano le nostre piazze e le nostre vie, e offendono il sentimento artistico del paese.

Qui, onorevole Pavia, bisogna guardarsi dalle esagerazioni. Io domando a Lei se quel monumento, che è eretto sul Gianicolo in onore di Garibaldi, quasi a difesa di Roma, non sia degno dell'arte moderna.

Pavia. L'ho elogiato fin dall'anno scorso!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Ve ne sono purtroppo dei brutti, ma ve ne sono anche dei belli, di quelli che ci fanno pensare con un sentimento di legittima speranza al risorgimento artistico del nostro paese.

Del resto, vuole l'onorevole Pavia che io impedisca ai Comuni, i quali dispongono del suolo pubblico, di innalzare quei monumenti che hanno deciso di fare? Se questo facessi i Consigli comunali insorgerebbero e giustamente; io non posso dare che dei consigli.

L'onorevole Pavia mi accusa ancora di avere impedito la formazione di una galleria d'arte moderna, perchè ho limitato lo stanziamento a 65,000 lire, e ho stabilito in 10,000 lire il massimo del prezzo per l'acquisto delle opere. Io ho limitato lo stanziamento e ho stabilito in 10,000 lire il limite massimo per gli acquisti; e non mi pento nè d'una cosa nè dell'altra.

Ho limitato lo stanziamento per un alto sentimento di orgoglio nazionale; perchè credo che non bisogna lasciar disperdere certi tesori d'arte, che valgono molto più delle opere, per

quanto insigni, raccolte nella Galleria d'arte moderna.

Credo che quello, che sopra tutto preme oggi, è di non lasciar disperdere la Galleria Borghese, nella quale si raccolgono tante nostre glorie; ora io spero di poter presentare fra breve un disegno di legge per l'acquisto di quella Galleria. E, poichè si devono trovare i fondi necessari per tale acquisto, non si meravigliera l'onorevole Pavia se ho avuto il coraggio di ridurre la dotazione della Galleria moderna per poter acquistare la Galleria Borghese.

Quanto all'aver determinato in 10,000 lire il massimo dei prezzi d'acquisto per le opere destinate alla Galleria d'arte moderna, questa disposizione non fu presa da me: io l'ho richiamata in vigore, poichè non ho creduto di doverla abrogare.

A un artista, il cui quadro, la cui statua sia collocata nella Galleria moderna, si dà già un grande premio ponendo l'opera sua nel sacrario dell'arte moderna.

Nè bisogna tacere che gli artisti italiani esagerano moltissimo il prezzo delle loro opere.

E perchè non sembri strana questa mia affermazione dirò che, recentemente, a Venezia, ho veduto che uno splendido quadro di un pittore russo, il migliore forse che fosse nell'Esposizione, non costava che 10 mila lire, mentre quadri mediocri di autori italiani costavano 25 o 30 mila lire.

Del resto, se vi saranno casi assolutamente eccezionali, si potrà derogare a questa regola.

Mi si dice che non ho dato sufficiente importanza ai pareri della Giunta di belle arti, e che questa doveva sentire il dovere di adunarsi senza bisogno di convocazione da parte del ministro, quando avesse creduto che l'interesse artistico d'Italia lo richiedesse.

Onorevole Pavia, il ministro della pubblica istruzione è legato da ogni parte, e, per via di decreti e di regolamenti, si è ridotto volontariamente in una condizione di assoluta impotenza. Quando si tratta dell'istruzione, v'è il Consiglio superiore; quando si tratta d'arte, v'è la Giunta superiore di belle arti; quando si tratta di archeologia, v'è la Giunta superiore di archeologia; e così il ministro non può muovere un passo senza il parere altrui.

Ora io dichiaro francamente che non sono punto disposto ad estendere le attribuzioni della Giunta di belle arti, nè degli altri corpi

consultivi. Bisogna che il ministro abbia la responsabilità delle determinazioni che prende, salvo quando si tratti di giudizi assolutamente tecnici. Quando si è trattato di argomenti tecnici, io mi sono attenuto al parere della Giunta superiore di belle arti; ma non ho però creduto di dover accentrare in essa tutto il movimento artistico del paese.

Del resto la Giunta si è riunita, ha preso le sue deliberazioni, e io non sono venuto meno al rispetto che le debbo. Queste deliberazioni hanno però un carattere meramente consultivo, poichè innanzi al Parlamento rispondo io, e non si vorrà certo sostituire alla responsabilità individuale del Ministero la responsabilità collettiva ed anonima dei corpi consultivi.

La verità, del resto, è che quelle somme, che l'onorevole Pavia chiama vistose, sono assolutamente insufficienti.

Il ministro dell'istruzione pubblica, o signori, è il più tribolato fra i suoi colleghi. (*Si ride*). Vengono fuori opere insigni d'arte, opere di pittori o scultori che illustrano l'arte, l'archeologia e la storia; se il ministro le vuol comprare, non ne ha i mezzi; se le lascia andare all'estero, gli si grida la croce addosso.

Il vero rimedio sarebbe quello di fare ciò che gli inglesi hanno fatto per il *British Museum*, per il Museo di Kensington: ma, invece, il ministro della pubblica istruzione in Italia è costretto ad ascoltare con rassegnazione anche i rimproveri degli amici, come l'onorevole Pavia.

Siamo a questo punto, che il ministro della pubblica istruzione deve considerare come una sventura per sè e per il paese qualunque nuova scoperta archeologica si faccia in Italia. (*Si ride*).

Per esempio (è bene che la Camera lo sappia) recentemente ci sono state varie importantissime scoperte fatte tutte in una volta, gli argenti di Taranto, gli ori di Montefortino, ed altre: per acquistar tutto ciò era necessaria una spesa di circa un milione.

Ora il ministro non aveva i mezzi per acquistarli; non li ha acquistati; orrore! egli lascia dilapidare il patrimonio artistico della nazione.

Bisogna dunque esser giusto, onorevole Pavia, e riconoscere che il ministro della pubblica istruzione fa tutto quello, che gli è possibile, coi mezzi limitatissimi di cui

dispone, per promuovere la educazione artistica e tutelare gli interessi artistici del nostro paese. (*Benissimo!*)

Pavia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Non da deputato al ministro; rispondo da amico all'amico.

Con dispiacere mi accorgo dalla risposta dell'onorevole Gianturco, che ho avuto la disgrazia di non farmi comprendere. Egli ha detto che io ho fatto una requisitoria all'opera sua di ministro.

Io non voglio restare un momento solo sotto questa accusa.

Voglio io essere accusato da lui finchè vuole, ma non voglio far l'ufficio di pubblico ministero verso di lui in questa parziale discussione sull'opera del Governo.

Io ho detto che non sapevo in qual modo egli avesse mantenuto le promesse che gentilmente mi aveva fatto nel passato, e dove mandavo a lui appunto una risposta per prenderlo.

Ho detto che mentre si pubblicano continuamente molte cose inutili, non si stampano le cose utili che concernono il Ministero della pubblica istruzione.

Poi ho detto a lui, come riforma da farsi non come rimprovero del passato, che io credo devo che la Giunta di belle arti deve essere modificata o abolita: e sono con lui più favorevole all'abolizione, perchè le responsabilità collettive non mi piacciono e preferisco responsabilità individuali. Ma dal momento che in vi è una Giunta di belle arti, ripeto, modifica la tela in modo che per qualche cosa serva non perchè restino i suoi membri quali statue dentro una nicchia.

Quindi, onorevole ministro, non dia a me questa imputazione di averlo amareggiato coi rimproveri che veramente non feci. Egli è un onore: ed in questo campo di discussioni dove dissidio di parte non vi può essere noi, lasci che assieme ci ispiriamo solamente a un culto, che è prova della bontà degli animi, quello dell'arte. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 36 rimane approvato lire 562,835.18.

Capitolo 37. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione

dei
cor
sci
ter
me
dei
del
att
cus

nal
me

di

soo
dei

por
deg

nità

per:

- V
serv

Sus:

ital:

neg:
med

d'al:

quis
med

n. 5:

fare

re Giu
che in

dal

erie

delle

di a:

S

Capi
tasse)

den
C
man
Ad
nde:
gite
vinci
zioni
Cor
esta:

degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 180,548.

Capitolo 38. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Capitolo 39. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi, lire 68,700.

Capitolo 40. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 41. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 *quater*, e 29 novembre 1891, n. 708), lire 10,000.

Capitolo 42. Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei delle gallerie e degli scavi d'antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte, lire 8,000.

Spese per i monumenti e le scuole d'arte. — Capitolo 43. Monumenti - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 421,581.44.

Capitolo 44. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario

pel personale di custodia e di servizio, lire 616,598.09.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Santini. Ha facoltà di parlare.

Santini. L'onorevole ministro Gianturco sa, come io nell'anno scorso ebbi a rivolgergli una preghiera, riguardo ai lavori di profanazione artistica, perpetrati nel palazzo Ducale di Venezia; ed io sono lieto di dire che appena segnalai all'onorevole ministro ed al suo collaboratore, onorevole Galimberti, codeste profanazioni, che l'ufficio regionale commetteva in quell'insigne monumento, il ministro provvide subito a che i lavori fossero sospesi.

Ma io traggio occasione dalla discussione del bilancio per pregare l'onorevole ministro, di voler esercitare un severo sindacato su quell'ufficio.

Poichè non mi piace di parlare accademicamente mi sono recato sul luogo, e segnalai al ministro gli inconvenienti che ho rilevato, ossia le profanazioni, i veri delitti contro l'arte. Col pretesto di sostituire i lumi a petrolio, che servivano a rischiare le prigioni, si introdussero di straforo (senza che il ministro lo sapesse, perchè quando lo seppe provvide energicamente), si introdussero non meno di ottocento metri di conduttura elettrica, alla quale si attaccarono cinquantatré lampade.

I lumi delle prigioni da sostituire erano dieci, per la qual cosa tutto questo sfoggio di luce elettrica venne fatto per uso dell'ufficio regionale.

L'idea di illuminare a luce elettrica il palazzo ducale di Venezia è così antiestetica che non ha bisogno delle mie osservazioni.

Una voce. E perchè antiestetica?

Santini. Non è antiestetica? Antiestetica e volgare per eccellenza. E debbo rilevare che la conduttura segue le prigioni, la scala dei Senatori e va fino alla scala della Bussola.

Io ho troppo affetto per quell'insigne e patriottica città, cui mi lega un tesoro di sacri affetti, per dire al ministro: diminuite la spesa. No, la somma rimanga, ma si modifichi quell'ufficio regionale, che se fosse una sinecura, sarebbe poco male; ma che, come il ministro sa, è dannoso a quell'insigne monumento.

Altri lavori furono fatti; il ministro, come ho detto, appena lo seppe li sospese, ma la

spesa, che è stata fatta ed il danno rimangono.

Io ho troppa fiducia nell'onorevole Gianturco per dirgli che, come allora ha saputo sospendere i lavori, oggi vorrà richiamare all'ordine quegli impiegati dell'ufficio regionale, che non solo non si curano, come dovrebbero, della conservazione del Palazzo ducale, ma con i lavori che hanno fatto, l'hanno assai danneggiato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 43 s'intende approvato in lire 421,581.44.

Capitolo 44. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio de' monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio, lire 616,598.09.

Il primo iscritto su questo capitolo sarebbe l'onorevole Pavia, ma non è presente. L'onorevole Rocca neppure è presente.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Mi consenta l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione sopra un pericolo gravissimo che minaccia di rovina un monumento nazionale. Parlo del Duomo di Ancona.

Il Ministero della pubblica istruzione ha contribuito largamente per i restauri che a quel monumento furono fatti, sapientemente diretti dal nostro illustre collega onorevole Sacconi. Tutti sanno che Ancona sorge ad occidente sulla collina così detta del Guasco, sulla cui cima si eleva l'antico tempio di Venere, ora duomo della città. Dall'altro lato il colle si dirupa a precipizio sul mare il quale ne flagella e ne rode le falde.

Il pericolo di una rovina era tenuto lontano da una grande scogliera che molti anni or sono il mare ha distrutto. Il comune di Ancona non potè sostenere la gravosa spesa di ricostruirla e neppure riuscì ad ottenere l'aiuto dei Ministeri interessati.

Infatti, avrebbero dovuto concorrere alla spesa, oltre il Ministero della pubblica istruzione per cagione del Duomo, il Ministero della guerra per ragione del grande faro il

quale segna a 40 miglia di distanza l'entrata del porto ai naviganti, ed il Ministero dell'interno a causa del bagno penale, grandiosi edifici i quali si ergono in seguito del Duomo sullo stesso ciglione del Guasco. Ma questi due Ministeri si rifiutarono sempre di concorrere, forse perchè stimavano il pericolo molto lontano.

Il Municipio per mostrare di far qualche cosa, fece eseguire qualche difesa sulla collina, più presto guasta che compiuta.

Ma il mare seguì l'opera sua; già il piazzale che era dietro la chiesa è sparito; la parte posteriore del tempio minaccia cadere. E specialmente in seguito alle piogge degli ultimi anni anche la grande torre del Faro può considerarsi come pericolante; onde il Ministero della guerra avrà da sostenere grande spesa.

Per ciò prego ed interesse l'onorevole ministro della pubblica istruzione (che so quanto tenga a cuore la conservazione del nostro tesoro artistico nazionale, ormai unico conforto che ci rimanga di gloria) perchè voglia prima informarsi dello stato delle cose.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Mi sono già informato.

Bosdari. Se gli risulterà, come son certo, la verità delle cose da me esposte, egli, come ministro d'istruzione, insegni ai suoi colleghi, che sarebbe assai opportuno, e nel loro interesse, che tutti insieme cercassero di ordinare quelle giuste riparazioni le quali risparmino per l'avvenire danni maggiori e maggiori spese. In questo modo si salverà un monumento nazionale di una rilevante importanza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Sono informato della questione del Duomo di Ancona, di cui ha parlato l'onorevole Bosdari.

Tre anni or sono, quando mi sono recato in quella città, ho visitato quell'insigne monumento, e ho visto un ciglione, che vien continuamente corrosa dall'acqua del mare, nonostante le opere già fatte, e per le quali sono occorse delle grandi spese.

Ora, essendo pervenuto a mia notizia che l'acqua continua il lavoro di corrosione, e ha cominciato a corrodere il piazzale innanzi al Duomo, mi sono rivolto al ministro dei lavori pubblici e al prefetto della Provincia d'Ancona, perchè si provveda alla costituzione

di un consorzio per sopperire alla spesa, che è prevista in 50,000 lire, ma probabilmente ascenderà ad una somma maggiore.

Per parte mia sono disposto a provvedere al Duomo d'Ancona; ma bisogna che il Ministero dei lavori pubblici, la Provincia e il Comune concorrano alla lor volta per far l'opera di difesa contro le acque.

L'onorevole Bosdari, del resto, ha riconosciuto che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto quanto poteva; ed io lo assicuro che in me non verrà mai meno la buona volontà di provvedere al Duomo di Ancona.

L'onorevole Santini ha riconosciuto che, appena mi è giunta notizia di quei lavori, di cui egli ha parlato, ho subito provveduto. Non so quali nuovi lavori siano stati intrapresi, che meritino il suo biasimo. Se ve n'ha qualcuno che sia degno di censura, voglia informarmene e provvederò con ogni energia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

Piovene. Mi permetto di rivolgere al ministro una breve raccomandazione, riflettente uno dei più cospicui edifici della città di Vicenza. Intendo parlare del palazzo della Ragione. Esso fu costruito nell'età dei Comuni; venuto il dominio della Repubblica Veneta, il sommo architetto Palladio lo rese la più insigne fra le sue opere architettoniche. È una mole pregevolissima, tanto per correttezza di linee, quanto per maestà ed eleganza.

Sede, sin da remoti tempi, delle autorità comunali, fu da quelle loggie, nel 1848, proclamato che era già venuto il momento della nostra indipendenza; e da quelle loggie pure sventolò quella bandiera che tanto tennero in onore Massimo D'Azeglio ed Enrico Cialdini, e che poi venne decorata dal nostro Re Vittorio Emanuele con la medaglia d'oro al valor militare.

Le ingiurie del tempo non risparmiarono questo edificio; ed io vorrei che il Governo pensasse seriamente ad impedire che i danni, i quali si farebbero sempre più rilevanti, non abbiano poi a condurre a rovina un monumento sacro all'arte ed alla patria.

Il fatto della elargizione di una somma concessa dal Ministero della pubblica istruzione a favore della scoperta di un bellissimo mosaico nella chiesa di San Felice e Fortunato nel suburbio di Vicenza, somma che dovrebbe essere ancora più elevata per corrispondere

alle esigenze della continuazione del lavoro, mi dimostra quanto al ministro Gianturco riesca caro tutto ciò che è artistico, e forma vanto del nostro paese.

Ora io mi riprometto che egli vorrà destinare un sussidio che valga a provvedere alla pronta riparazione della basilica palladiana. Se ciò farà, gli sarò gratissimo e gli saranno riconoscentissimi i miei concittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

Cerulli. Non voglio trascurare l'opportunità di questa discussione, per rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione. Essa riguarda l'annosa questione della conservazione del monumento di San Clemente a Casauria che è uno dei più insigni dello Abruzzo.

La questione fu trattata la prima volta nella Camera nel 1893, quando al posto dell'onorevole Gianturco sedeva l'onorevole Martini.

In quella occasione io svolsi un'interpellanza, che dal ministro dell'istruzione pubblica e dal suo collega di grazia e giustizia fu benevolmente accettata. E fu emanato un Regio decreto che porta la data del 30 agosto 1894 in forza del quale fu disposta la revindicazione del monumento in parola. È bene ricordare che per un mero errore questo insigne monumento, nella soppressione degli ordini religiosi, fu assegnato al comune di Castiglione; che in seguito al Decreto reale, con cui se ne rivendicava la proprietà allo Stato, furono iniziate delle trattative per un componimento bonario col Comune stesso; ma che il Comune si oppose a questa restituzione e non per amore dell'arte (perchè, come ho detto altra volta, esso lo lascia in un completo abbandono) ma per altre ragioni che è più prudente tacere.

Fu quindi necessario istituire un giudizio civile contro il Comune per l'attuazione del decreto di revindicazione; ma, quantunque sieno trascorsi ormai più di quattro anni, non si è potuto venire ancora ad una conclusione; sebbene io sappia che da parte del Ministero si siano fatte nuove pratiche per favorire anche una soluzione bonaria.

Intanto chi cura il monumento esposto alle ingiurie del tempo non solo, ma anche a quelle degli uomini?

Mi dispiace il dirlo, ma le cose sono peggiorate dopo la promulgazione del Decreto di

revindica, per la titubanza e la lentezza nel provvedere dell'amministrazione, tanto che lo stesso zelantissimo ispettore locale del monumento, pochi giorni or sono mi dirigeva una lettera piena di dolore e di sconforto, specie per la nessuna premura, che del monumento si dà l'ufficio regionale, che vi so-
spraintende.

Io non domando al ministro che voglia stanziare maggior somma allo scopo di restaurare e mantenere il tempio di S. Clemente.

Io faccio una domanda molto più modesta, cioè che il Ministro voglia imprimere maggiore energia, maggiore volontà ai suoi dipendenti ed all'ufficio regionale che valgano a trovare al più presto una soluzione a questa vecchia questione, poichè a me duole che l'ufficio regionale diretto da un caro e valente collega non possa o non voglia dedicare alla cura dei monumenti della provincia di Teramo tutto quello studio e quello zelo che meriterebbero.

Onde io prego l'onorevole ministro di riflettere se non sarebbe il caso di modificare quella circoscrizione regionale che mi par troppo vasta, perchè comprende tutte le Marche e l'Umbria, e parte dell'Abruzzo, e distaccare la provincia di Teramo, aggregandola alla circoscrizione di Roma, così come avviene al presente per le provincie di Aquila e di Chieti.

Sarebbe questo un provvedimento molto efficace per ottenere che l'ufficio regionale curasse un po' più i nostri monumenti, avendoli più vicini. E su tali raccomandazioni attendo una parola di affidamento dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi. L'onorevole ministro sa che a Bionto vi è una cattedrale di grande importanza artistica e di architettura normanno-pugliese, e di tanto valore che lo stesso Ministero credette di assumersi la direzione di tutti i lavori di restauro. Fu costituito un comitato: il municipio concorse alla spesa, concorsero il capitolo e molti cittadini, e vi concorse anche il Ministero donando il materiale ed il legname. Ma le somme raccolte non sono sufficienti a pagare tutti i lavori che occorrono, ora specialmente che si debbono rifare le pitture della nuova tettoia che il Ministero stesso ha ordinato; perchè il professore Venturi, mandato sul luogo riconobbe

che quelle pitture che erano già state cominciate non rispondevano alla maestà del tempio. E poichè occorre questa spesa straordinaria, io domando al ministro se sia disposto a dare un sussidio straordinario. La mia città natale gliene sarà grata, e gratis-
simo le sarò io, onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti Gaetano.

Brunetti Gaetano. L'onorevole ministro, or sono pochi minuti, diceva che si sentiva impigliato nelle leggi, che gl'impongono di fare quello che non può per mancanza di mezzi, nelle disposizioni regolamentari, nella Giunta superiore e nel Consiglio superiore, che talvolta gli sono di aiuto, ma talvolta sono anche d'ostacolo, e specialmente per la mancanza di danaro. Ed ha ragione, soprattutto perchè i bilanci nostri, d'anno in anno, dimagrano. Ma talvolta, onorevole ministro, Ella è impigliato per difetto di leggi e disposizioni regolamentari, ed è proprio il caso della conservazione dei monumenti nazionali.

Per questa conservazione si richiederebbero disposizioni di legge molto più chiare, di guisa che la parte che spetta al Ministero fosse ben distinta e sceverata dalla parte che incombe agli enti morali. Perchè un monumento nazionale consta di due parti, una materiale, ed una storica ed artistica.

Allorchè il Governo dichiara nazionale un monumento assume l'obbligo per la parte artistica, storica od archeologica, ma non certo per la conservazione materiale, edilizia, dirò così, del monumento, sia una chiesa o qualunque altro edificio.

Alla parte edilizia dovrebbero e debbono propriamente provvedere i Comuni, o le Provincie, o le mense vescovili, ed in generale gli enti che dell'edificio si valgono. E questo va benissimo in diritto, ma nel fatto non si verifica sempre. Anzi spesso avviene che gli enti morali, per il solo fatto della dichiarazione di monumento nazionale, ritengono che il Governo debba provvedere a tutto, ed essi a nulla provvedono. E così le mille volte, deperendo la parte edilizia, che contiene l'elemento storico ed artistico, anche questo viene a perdersi.

Di ciò mi sono convinto visitando lo scorso ottobre i santuari di Assisi, e guardando con grande meraviglia quei monumenti di storia religiosa ed anche artistica.

Ho ammirato con immenso piacere le divine pitture di Giotto, e di Cimabue, e di altri grandi. Ma entrato un giorno nella grande basilica di Santa Chiara, m'accorsi con dolore che i vetri erano rotti, e le intelaiate tutte sconnesse in modo che pioggia, grandine, e vento, ed altro ben di Dio poteva benissimo entrare a rovinar l'edificio, e naturalmente pensai: se rovina l'edificio, addio pitture di Giotto e di Cimabue.

Venuto a Roma, e chiesto conto del fatto ad un capo-divisione, mi disse che la cosa riguardava l'ingegner conte Sacconi. Mi rivolsi a lui ed egli, sempre gentilissimo, incaricò della cosa un ingegnere di Perugia, il quale accertò che realmente i vetri e le imposte erano rotti e che la grandine, la pioggia ed il vento arrecavano grandi guasti, e che l'umidità filtrava da per tutto; rilevò le opere d'arte necessarie, e fece un estimo, che non ascendeva a migliaia, ma a poche centinaia di lire.

Queste opere non si facevano, perchè? Perchè l'ingegnere di Perugia si rivolse alle suore di Santa Chiara e disse: voi siete disposte a sopportarne la spesa? L'abbadessa si strinse nelle spalle e disse: *unde habemus panem?* Come possiamo noi provvedere? Il Comune poi, e la Provincia non se ne curano nè punto nè poco, e credo che le cose sieno rimaste così.

Delle due l'una, onorevole ministro. O il Governo, quando dichiara nazionale un monumento, è obbligato a conservarne non solo la parte artistica e storica, ma anche la parte materiale dell'edificio che contiene quest'arte e questa storia, ed allora lo faccia; o altrimenti trovi modo, e magari faccia una legge, perchè dei monumenti nazionali i Comuni, le Provincie, le Mense vescovili, e gli Enti interessati insomma, s'adoprinno a conservare quegli edifici, perchè diversamente col contenente verrà giù anche il contenuto.

Colgo poi la occasione per raccomandare al ministro dell'istruzione pubblica quel rarissimo monumento, scoperto due anni fa in Nardò, che è la chiesa cattedrale, la gran chiesa dichiarata monumento nazionale per la parte architettonica, perchè là i lavori hanno progredito molto. Quella città è gratissima al Governo di quanto ha fatto, ma molto ancora resta a fare. Perciò raccomando al ministro di prenderne la maggior cura possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Dirò pochissime parole al signor ministro.

Fra i monumenti nazionali che hanno bisogno di tutte le cure e diritto a tutto l'affetto del Governo vi sono le cattedrali di Canosa e di Trani...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ha ragione.

Imbriani. Fin da molti anni, ed anche l'anno scorso, le raccomandai al ministro della pubblica istruzione. Dunque io non fo che ricordarle ancora: cerchi di occuparsene prima che avvengano danni tali, che rendano irreparabile la condizione di quei due monumenti. In uno, come ricorderete, è collocata la tomba di Boemondo; l'altro racchiude tutta una tradizione nobilissima di civiltà che si estendeva verso l'Oriente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Debbo raccomandare all'onorevole ministro un monumento nazionale che ha anch'esso una notevole importanza storica ed artistica: accenno al castello d'Udine che fu già sede dei patriarchi di Aquileia e più tardi dei luogotenenti veneti; castello che riassume in sé quasi la storia della nostra Provincia, la patria del Friuli. Anche dal lato artistico il castello di Udine è grandemente notevole. La gradinata di accesso è fatta sui disegni di Giovanni da Udine ed è pure di questo insigne artista il disegno del cornicione principale del castello. La grande sala è illustrata da affreschi di Pomponio Amalteo e del Tiepolo.

Caduta la Repubblica veneta, il castello di Udine divenne proprietà del demanio francese e poi dell'austriaco e finalmente del demanio italiano, e venne dall'Austria dopo il 1848 destinato a caserma. In tale condizione rimase anche dopo il 1866, e cominciò ad avere danni; ma danni assai maggiori e più gravi purtroppo ebbe a soffrire in quest'ultimo periodo; tantochè gli affreschi del Tiepolo e di Pomponio Amalteo non solo rimasero in parte considerevole guastati, ma in gran parte la stessa scalinata di Giovanni da Udine è rovinata e finalmente un tratto del cornicione esterno è crollato; anzi adesso lo storico castello è diventato tanto mal sicuro, che le autorità militari credettero opportuno di allontanarne i soldati per giusto timore di danni peggiori ed irreparabili.

Ora io credo che, oltre al demanio, due siano soprattutto gli istituti ai quali incombe l'obbligo di provvedere alla salvezza di questo monumento.

Anzitutto al municipio di Udine (e, giusta quanto gli impongono gli obblighi di sue nobili ed alte tradizioni storiche, il municipio di Udine farà il suo dovere); poi al tutore supremo e al conservatore dei monumenti del Regno, che è il Ministero della pubblica istruzione.

Quindi mi rivolgo al ministro della pubblica istruzione perchè, a sua volta, raccomandandi alle autorità militari di riparare ai danni che, o per azione diretta o per negligenza loro, sono avvenuti in quel monumento, e poi perchè, a suo tempo, gli venga in aiuto con quei maggiori mezzi (la cui ristrettezza pur troppo conosciamo e deploriamo) di cui esso dispone.

È superfluo che io affermi da parte mia come da quella dei miei colleghi della deputazione friulana, i cui sentimenti interpreto, e specialmente dell'onorevole Girardini, rappresentante del collegio di Udine, ora assente, in nome del quale anche parlo, da parte finalmente delle autorità della mia Provincia, è inutile, dico, che io affermi che da parte nostra non mancheranno sacrifici e sforzi perchè siano riparati i danni passati ed evitati i danni avvenire.

Chiudo con una semplice considerazione. Dal castello di Udine si prospettano quelle Alpi Giulie che sono sciaguratamente non inviolata difesa di terre italiane; da oltre confine, da terre italiane non liberamente unite al Regno si vede il Castello di Udine come primo monumento storico e nazionale e segnacolo di libertà a quei nostri confratelli, cui pur troppo le aure di libertà son negate. Ma sarebbe argomento triste e vergognoso per noi se alla vista loro e agli stessi stranieri che penetrano nel nostro territorio offrissimo il primo grandioso monumento storico, artistico e nazionale che s'incontra al limitare del Regno, crollante per incuria nostra.

Quanto non riuscirono a fare nella loro barbara ignoranza i croati, si verificherebbe per negligenza nostra (*Benissimo!*), mentre quel monumento era occupato dalle milizie nazionali!

Ora io invoco che con le forze riunite dello Stato, del Comune e magari della cittadi-

nanza, si scongiuri il pericolo di una rovina che farebbe onta a tutti.

Non è soltanto sacrosanto obbligo nostro di difendere quelle porte, pur troppo non sempre inviolate d'Italia, ma è pure nostro obbligo, non meno alto, non meno sacro, di conservare e proteggere quel patrimonio storico, artistico, nazionale che ci lasciarono in retaggio i nostri maggiori e che è uno dei suggelli principali della civiltà nostra. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

Cavalli. Ringrazio, limitandomi a dichiarare giuste ed opportune le dichiarazioni fatte dal collega Piovene.

Presidente. L'onorevole Podestà ha facoltà di parlare.

Podestà. Io pure faccio una semplice e calda raccomandazione. Raccomando all'onorevole ministro che si compiano i lavori della facciata di quell'insigne monumento nazionale che è il Duomo di Monza.

Se il collega ed amico mio onorevole Penati fosse presente non trascurerebbe certo questo argomento che tanto interessa l'arte e la storia.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò all'onorevole Marinelli che il Castello d'Udine fin dal 1886 fu consegnato al Ministero della guerra, il quale vi stabilì una caserma: parve che questo si potesse consentire, perchè il monumento fu considerato d'importanza regionale e non nazionale.

Ma, in seguito, le condizioni del Castello sono andate peggiorando, cosicchè il Ministero della guerra l'ha dovuto sgombrare, perchè vi era imminente pericolo.

Per rimettere il monumento nelle condizioni primitive occorrono 42,000 lire; più 12,000 per riparazioni ai dipinti e alle cornici. Evidentemente il Ministero della pubblica istruzione non è in grado di sopperire a questa spesa; inoltre, prima di prendere una risoluzione, è necessario sapere se il Ministero della guerra, quando l'edificio sia riparato, intenda nuovamente disservirsene come caserma.

Perciò, come tutore dei monumenti nazionali (un tutore, purtroppo, che non ha i mezzi per provvedere) mi sono rivolto al Mi-

nistero della guerra per conoscere quali siano le sue intenzioni.

In attesa di queste informazioni assicuro l'onorevole Marinelli che, nei limiti degli scarsi mezzi di cui dispongo, farò quanto sarà possibile.

Le stesse dichiarazioni faccio agli onorevoli Piovene e Cavalli.

Debbo una risposta all'onorevole Brunetti per ciò che riguarda la chiesa di Nardò. Egli sa benissimo che il Ministero ha fatto del suo meglio per venire in aiuto al vescovo di Nardò e agli enti locali, perchè ha concesso un sussidio in danaro, oltre all'opera di valorosi architetti; inoltre ha contribuito col dono di marmi antichi, dei quali si può far uso pei restauri della chiesa.

L'onorevole Brunetti ha poi deplorato la mancanza di disposizioni legislative rispetto alla monumentalità. Ora su questo punto io debbo richiamare l'attenzione della Camera.

La dichiarazione di monumentalità non significa già che lo Stato assuma obbligo di provvedere alle spese di manutenzione dei monumenti: e non è neppure esatta la distinzione, molto sottile, che faceva l'onorevole Brunetti fra la parte artistica e la archeologica di un monumento, sostenendo che, per effetto della dichiarazione di monumentalità, tutta la manutenzione sia a carico del Governo.

La dichiarazione di monumentalità ha questo effetto, che, se il proprietario del monumento voglia fare delle innovazioni nel monumento stesso, non le può fare, se non quando ne abbia ottenuta licenza dal Ministero.

Questo è l'effetto pratico della dichiarazione di monumentalità.

L'onorevole Brunetti mi ha domandato se io creda di poter costringere i proprietari a contribuire alle riparazioni.

Per quanto non ci sia per questa parte una dichiarazione esplicita nella nostra legislazione, io credo che il Comune, o qualsiasi altro ente pubblico interessato alla conservazione del monumento non possa negare il suo contributo ad un'opera, che sia necessaria per la conservazione del monumento stesso.

Del resto posso dire all'onorevole Brunetti che, per onore del nostro paese, gli enti proprietari di monumenti non si sono mai rifiutati, nel limite delle loro forze, di concorrere alle spese per le opere necessarie alla

conservazione dei monumenti stessi, cosicchè il Ministero non ha mai avuto occasione di trattare questa questione *ex-professo*; e mi auguro che per questo non occorra una legge.

Vengo all'onorevole Cerulli. Dapprima la Chiesa di S. Clemente fu data al Comune perchè fu negata la qualità monumentale della chiesa. In seguito il Governo ha creduto di dover rettificare il primo giudizio, e riconoscere a questa chiesa la qualità di monumento nazionale. Allora è sorta fra Comune e Governo una lite, sulla quale non spetta a me di esprimere alcun avviso.

Quello, che tengo a dichiarare all'onorevole Cerulli, è che il Governo, in pendenza di questo giudizio, non ha trascurato di provvedere come meglio poteva, nei limiti del bilancio, ai lavori più urgentemente richiesti. Così ha provveduto a restaurare le porte, che erano in pessime condizioni, cosicchè il vento e le piogge avrebbero reso anche più gravi le condizioni del monumento.

Del resto assicuro l'onorevole Cerulli che riprenderò in attento esame l'argomento, e, se potrò prendere provvedimenti diretti a salvare il monumento, lo farò volentieri.

Intanto tengo a dichiarare all'onorevole Cerulli che, se provvedimenti più importanti non sono stati presi finora, non si può farne carico all'ufficio regionale di Perugia; perchè è vero che quell'ufficio ha una circoscrizione molto vasta, ma esso è affidato a un nostro collega, che è onore dell'architettura italiana, al conte Sacconi, che nutre vivissimo amore per questi monumenti, che non vive, si può dire, se non del pensiero di salvare quanto più è possibile delle nostre glorie artistiche.

Non si può dunque dire che manchino le cure ai monumenti compresi in questa circoscrizione. Nè io credo, me lo perdoni, che convenga unire i monumenti degli Abruzzi con quelli di Roma; perchè, in verità, la storia artistica abruzzese si rannoda, più che alla storia di Roma, alla storia delle Marche e dell'Umbria.

E vengo all'onorevole Imbriani ed all'onorevole Laudisi.

Bisogna per verità riconoscere che il gruppo dei monumenti pugliesi, che sono tra i più importanti d'Italia, è stato finora troppo trascurato. Lo Stato, salvo qualche parziale riparazione, pei monumenti pugliesi, così interessanti per la storia dell'architettura bizantina e normanna, non ha fatto l'obbligo suo.

Ma lo Stato non può, pur riconoscendo la importanza grandissima di quei monumenti e l'urgenza delle riparazioni (perchè, per esempio, il campanile del Duomo di Trani è crollante) provvedervi da solo.

Si è perciò che rivolgo agli onorevoli Laudisi e Imbriani calda preghiera, perchè interpongano i loro buoni uffici presso gli enti locali e li inducano a concorrere tutti alla conservazione di monumenti che non sono glorie pugliesi soltanto, ma vere glorie nazionali.

Per parte mia li assicuro che farò del mio meglio per salvare codesti monumenti.

Imbriani. Ringrazio.

Laudisi. Ringrazio.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Un'ultima spiegazione devo al collega Podestà. Della questione del Duomo di Monza abbiamo altre volte discorso insieme coll'onorevole Pennati.

La spesa pel Duomo di Monza, al quale devono provvedere diversi enti, è stata, in misura maggiore che non agli altri enti, adossata allo Stato.

Ora c'è ancora da fare una spesa abbastanza grave; il Ministero non si rifiuta di concorrervi per la sua quota; ma bisogna che tutti gli altri enti concorrano, perchè non è giusto che il Ministero dell'istruzione si addossi da solo tutte le spese.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 44.

Capitolo 45. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 46. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoranti straordinari, lire 36,090

Capitolo 47. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 591,697 e 3 centesimi.

L'onorevole Di Scalea, ha facoltà di parlare.

Di Scalea. Onorevoli colleghi, l'anno scorso l'onorevole Palizzolo, che biasima me perchè non ascolto i suoi discorsi mentre io compatisco lui che ascolta i miei, l'anno scorso, dicevo, l'onorevole Palizzolo, insieme all'onorevole Finocchiaro-Aprile rivolsero calde e replicate preghiere al ministro della pubblica istruzione per ottenere quanto giustamente si reclamava da molti anni dal direttore e dal Consiglio accademico dell'Istituto di belle arti di Palermo.

Il ministro rispose che avrebbe provveduto a rinvigorire la deficiente rachitica co-

stituzione di quella scuola. È una solenne promessa che si conserva negli atti parlamentari di questa Camera, quasi testimonianza di quanto valgano le parole dei ministri.

Quest'anno l'onorevole Palizzolo ha rinnovato le sue affettuose, sincere e giuste premure. Sia concesso anche a me di alzare la voce su questo argomento, a me che ho guidato colla coscienza dell'affetto, se non colla luce della dottrina, quella scuola dell'arte.

Da vari anni la direzione dell'Istituto di belle arti ha con sollecitudine chiesto che la scuola fosse dotata di quel complesso d'insegnamenti che potessero rispondere al completo sviluppo di un Istituto artistico il quale non serve soltanto alla città di Palermo, ma a 3 milioni di abitanti della Sicilia, essendo la sola scuola superiore d'arte che esista nell'isola.

Da vari anni ho insistito personalmente, ho formulati disegni di statuti, ho presentato organici per poter riordinare l'Istituto, il quale, lo confesso, nacque con intendimenti troppo ristretti, non corrispondenti allo scopo nobilissimo di creare un centro di cultura artistica.

Ebbi molte lettere, molte promesse, però ancora non si è fatto nulla. Sarei ingiusto se volessi dire che l'onorevole Gianturco non abbia adottato qualche provvedimento a favore dell'istituto nostro, ma ciò che egli ha fatto non è valso a dar nuovo sangue nell'organismo anemico di quella scuola che intristisce per ristrettezze di mezzi e per quel tale sconforto che ingigantisce sempre, quando le istituzioni non si sentono moralmente sorrette dalla cura affettuosa di chi le governa.

Voglia, signor ministro, provvedere una buona volta con sollecite disposizioni, perchè io credo che a Lei non manchino i mezzi di esaudire le aspirazioni nostre. Io credo che, frugando fra le cifre del suo bilancio, Ella troverà del margine in questo capitolo e forse più che sufficiente ai bisogni della scuola d'arte di Palermo.

Noi siamo molto modesti nelle nostre richieste. Ed Ella sa che noi non vogliamo altro che un organico che possa corrispondere all'insegnamento: vogliamo, insomma, che ci dia qualche cosa, che non disfami il ventre, ma che sollevi lo spirito di quella nobile istituzione.

Io prego dunque l'onorevole ministro di non atrofizzare le latenti energie di quella scuola d'arte per un meschino sentimento di avarizia fiscale.

Sia, onorevole ministro, più cooperatore dell'incremento dell'educazione artistica che raschiatore di bilanci, e sollevi quell'istituzione che deve prosperare là ove fioriscono artisti greci e musulmani, ove con mirabile

armonia di colore, di linea e di sentimento, nel culto sublime del bello, si fusero Corano ed Evangelo.

Ed a questo proposito io le ricordo, onorevole ministro, come due anni fa, se non sbaglio, l'onorevole Torrigiani presentava in questa Camera un ordine del giorno, col quale si concedevano al ministro della pubblica istruzione certe facoltà, che gli davano l'autorità e la possibilità di riformare, mano mano, durante l'anno, gli ordinamenti degli istituti di belle arti.

Io invito quindi l'onorevole Gianturco a valersi di questa facoltà concessa dalla Camera con una solenne votazione; ed allora egli avrà fatto un'opera buona utile e degna di un ministro italiano.

Ed ora, passando dal fare il *Cicero pro domo sua* ad un argomento d'indole generale, permettete a me, che ho vissuto, per diversi anni, in mezzo alle scuole d'arte, perchè ho avuto l'onore di dirigerne una, per ben cinque anni, di spendere qualche parola sull'ordinamento dell'insegnamento artistico.

Nessuno, in quest'Aula, fuori dell'amico Pavia (che ne ha parlato in modo brillante ed elegante), si è occupato dell'insegnamento dell'arte. Nessuno, dico, e me ne addoloro, come l'onorevole Pavia se ne lamentava, perchè credo che nessun paese più del nostro abbia tanti debiti di gratitudine verso le glorie dell'arte. Dico questo, perchè ricordo a me stesso con quanta vivacità di discussione si sieno dibattute le controversie dell'arte nei paesi d'oltre Alpi, in Francia specialmente. L'onorevole ministro ricorderà ed io lo ricordo a me stesso le ardenti discussioni sorte, quando Antonio Proust volle con maniera giacobina, riordinare l'insegnamento dell'arte in Francia. Ed in Inghilterra (vi ha bene accennato l'onorevole Pavia) questo insegnamento dell'arte è diffuso, per quell'attività mirabile dell'iniziativa privata, che è il più bello e nobile dei sentimenti vibranti in quel popolo dalla tenace volontà.

Noi, razza latina, abituati a cercare nel Governo ogni ausilio ed ogni provvedimento dobbiamo al Governo chiedere quel che gli Inglesi hanno chiesto all'attività dei privati.

E però io credo che gli argomenti riguardanti l'arte non debbano essere banditi da questa Camera, debbano anzi trovarvi quel largo ospitale ricetto, siccome ebbero nella più passionata Assemblea politica, quella Convenzione francese che tutto voleva distruggere dell'antico regime, e che pur mantenne un solo istituto di origine regia il *premio di Roma*.

In Italia, riguardo all'insegnamento e all'educazione e all'incremento dell'arte, abbiamo fatto un'opera saltuaria senza un in-

dirizzo preciso e razionale, senza una meta certa da raggiungere. Tutto ciò ha prodotto un ordinamento poco coerente, poco concreto, un lavoro slegato di aspirazioni e di tendenze, che spesso cozzano l'una con l'altra.

Abbiamo avuto, è vero, nell'ordinamento dell'insegnamento artistico una tendenza costante, quella di sostituire alle regole delle vecchie accademie metodi più modesti, ma più razionali, atti all'insegnamento del disegno, più che a quello della pittura, e dell'arte statuaria. Però, questi metodi non abbiamo saputo esplicitare con fermezza, con precisione, con razionalità di pensiero direttivo, ed è appunto, onorevole ministro, nei metodi che sta il progresso dell'educazione artistica dell'oggi. D'altronde, questa tendenza a convertire i vecchi organismi accademici è sorta prepotente dal pensiero estetico nuovo, che, distruggendo la legislazione fossilizzata del bello, creava la critica e distruggeva l'accademia.

Quindi non è certo opera regolatrice di uomo, o di ministro, che abbia imposto questa tendenza; ma bensì imposizione della coscienza estetica dell'ora presente.

Il fine degli istituti di belle arti, secondo me, dovrebbe essere di impartire quei metodi sani, quegli elementi scientifici dell'arte e quel grado di cultura allo studioso, che servano non a formare l'artista, ma semplicemente l'uomo culto che debba trovare in sé tutti gli elementi per abbracciare, quando lo creda, la professione dello scalpello o della tavolozza.

In Italia, invece, abbiamo fatto il contrario.

Più che scuole, gl'istituti artistici si sono ridotti ad essere l'anticamera forzata dei pittori, degli scultori e degli architetti.

E questo per me è stato un errore. Per giungere nei saloni dell'arte grande noi obblighiamo i giovani a rimanere nelle celle di un ordinamento, che non risponde a nulla di concreto, di preciso, di razionale.

E mentre un certo spirito di uniformità sembra che tutto voglia regolare nel nostro paese, il disordine, invece, regna sovrano nell'ordinamento dell'insegnamento artistico; disordine didattico, disordine artistico, e permettetemi che lo dica, disordine morale.

Noi non ci siamo ispirati ad un concetto accentratore che codifichi tutti i regolamenti artistici, nè abbiamo mai avuto il coraggio di lasciare libere ed autonome le scuole dell'arte, onde dall'emulazione delle varie scuole potesse germogliare l'albero fecondo di quella concorrenza che è sempre sorgente di bene e di utile, specialmente nell'opera educativa dell'arte.

La verità poi si è che noi non abbiamo

voluti considerare lo studio del disegno come fattore educativo, come l'hanno considerato in Francia, in Belgio, in Germania ed in Svizzera, e come veniva considerato nella classica Grecia, ove il legislatore contribuiva non a plasmare professionisti della stecca o del pennello, bensì a raffinare nelle discipline geniali dell'arte lo spirito del popolo.

Abbiamo invece voluto creare dei veri allevamenti di pittori e di scultori. Abbiamo voluto considerare gli studi artistici come un ornamento molto brillante ma anche molto superfluo dell'educazione nazionale, e così non abbiamo mai avuto il coraggio di affermarci con una azione decisa che penetri nella coscienza dell'educazione nazionale. Al popolo non abbiamo dato che uno sterile quanto meschino insegnamento meccanico, di disegno elementare e calligrafico, non mai quell'insegnamento che sia elemento di educazione perchè ingentilisce il cuore e lo spirito. Ed a coloro che all'arte vogliono chiedere l'esistenza e l'avvenire noi non abbiamo mai date sale tranquille e serene, dove si respiri l'aere di un ideale estetico, ma invece scuole d'incerto colore, d'incerto genere, spesso infornate di pregiudizi e di preconcetti, dove si soffoca talvolta ogni attività educativa e didattica.

In Italia si è fatta pur troppo una politica artistica come si fa una politica finanziaria, interna ed estera. Si sono sovrapposte leggi sopra leggi, regolamenti a regolamenti con criteri soggettivi dipendenti dalla vanità di ministri passeggeri quanto riformatori e non da un'azione costante perseverante quanto razionale che rimanga al disopra delle passioni politiche e personali. Ma dal momento che tutto in questo nostro paese deve essere assorbito dalle attribuzioni del potere esecutivo, io mi auguro che gli sforzi fatti dallo Scialoja, dal Coppino e dal Baccelli debbano essere dalla mente colta e geniale di voi, onorevole ministro Gianturco, efficacemente integrati, io mi auguro che ai giovani che domandano i mezzi d'imparare non si risponda più con dubbii e con reticenze.

E per riassumere queste brevi considerazioni concludo col chiedere, che gli Istituti di Belle Arti sieno indipendenti da qualsiasi egemonia accademica, lasciando alle Accademie la missione nobilissima del patronato artistico, che l'insegnamento del disegno sia ispirato a concetti, dirò così, sociali, abbia veri caratteri educativi e sia quindi esteso a tutte le scuole primarie e secondarie, tecniche e classiche, che infine nella scuola d'arte l'insegnamento professionale venga impartito non con il solo criterio tecnico ma anche con quello morale rendendo pronta ed agile la mano quanto culto ed elevato l'intelletto.

Io spero, onorevole ministro, e finisco il mio dire, che Ella vorrà assumersi la impresa nobilissima di regolare finalmente l'insegnamento artistico in Italia. Ella ha già fatto qualche cosa quando ha convocato la Commissione dei presidenti delle Scuole d'arte; ed io conto che Ella raccogliendo i pareri delle Commissioni e gli studi che debbono esistere già al suo Ministero, riuscirà a compiere questa grande impresa, che è impresa veramente degna di un ministro italiano; perchè l'arte deve tener alto oggi, come lo tenne per il passato, il sentimento italiano, e ravvivare lo spirito di nazionalità.

Non dobbiamo dimenticare noi rappresentanti del popolo italiano che l'Italia avvilita dal giogo straniero, purificava nel lavacro dell'arte il tristo servaggio politico, come i Greci schiavi si vendicavano del Romano conquistatore abbattendone la rigida robusta energia nella crapula del bello. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Dopo il discorso brillante e smagliante dell'onorevole Di Scalea, risparmio alla Camera il modesto discorso, che volevo fare; io mi limito a porgere un sentito ringraziamento all'onorevole Gianturco, per aver conservato il fondo per l'istituto calcografico di Roma. Poichè io posso attestare contro quante difficoltà finanziarie il ministro abbia dovuto lottare per mantenere questo istituto, che non è solo una gloria romana, ma una gloria italiana.

Leggendo la relazione dell'onorevole Picardi, avevo provato un doloroso senso di stupore; ma approfondendola poi, come si debbono approfondire tutte le relazioni così belle, così meditate e studiate come quella dell'amico Picardi, mi sono convinto che anch'egli non solo non osteggia il mantenimento di questo istituto ma anzi vuole far in modo che esso acquisti maggior gloria.

Compio quindi ad un gradito dovere nel ringraziare lui e il ministro per quanto hanno fatto. Nello stesso tempo mi permetto di pregare vivamente l'onorevole Gianturco affinchè voglia rivolgere la sua mente illuminata anche alle condizioni dell'istituto di belle arti di Roma, per vedere se l'indirizzo presente corrisponda perfettamente al suo scopo, o se non vi sia piuttosto una deficienza nell'indirizzo tecnico.

E, poichè sono a parlare di arte, finisco raccomandando al ministro che, giacchè il Governo italiano ha deciso di partecipare alla Esposizione mondiale di Parigi, voglia favorire i nostri artisti, promovendo, prima di

quella Esposizione, una Esposizione nazionale, nella quale si faccia una cernita dei migliori lavori, provvedendo, se occorre, a sospendere per questi anni la spesa, che s'incontra per lo acquisto delle opere moderne.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. I discorsi veramente splendidi dei nostri colleghi Pavia e Di Scalea sopra un argomento così alto e così importante per quanti sentono italianamente, mi consigliano di limitarmi a intrattenere la Camera intorno ad un altro argomento d'arte, ad un argomento relativo all'arte della pietra e del bulino, che non sono le ultime fra le glorie artistiche del nostro paese. Però non intendo fare un discorso ma semplicemente intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'istituto calcografico romano. La calcografia romana, istituita or sono oltre due secoli, quando l'arte dell'incisione era ai suoi primi passi, o poco meno, salì in grandissima fama specialmente nella prima metà del nostro secolo; e, quando ultimamente presiedeva le cose dell'istruzione l'onorevole Baccelli, essa aveva ancora una dotazione di 49,000 lire, che provenivano dalla vendita dei prodotti artistici dell'istituto stesso.

L'onorevole Baccelli si preoccupò del fatto che la calcografia vedeva diminuire anno per anno i suoi proventi; tantochè mentre nel 1876 essa aveva incassato per vendite lire 48,163, nel 1896, venti anni dopo, incassava soltanto 18,018 lire. Preoccupato di questi risultati ed al fine di trovare una lieve economia sopra questo capitolo, che economia non dovrebbe soffrire, l'onorevole Baccelli ridusse la dotazione a lire 25,000. Ma l'appetito viene mangiando; e anche l'onorevole Gianturco, che ha veramente senso di arte e che intende qual sia stata la gloria della calcografia romana, tuttavia per un momento pensò che, poichè la vendita delle incisioni romane non raggiungeva più una cifra sensibile, questa stessa dotazione di 25,000 lire avesse ad essere abolita.

Però l'onorevole Gianturco non dimenticò di interpellare sul grave argomento il Consiglio superiore della istruzione pubblica.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. La Giunta superiore di belle arti.

Mazza. E propose ad esso il quesito, se non fosse opportuno trasformare in scuole di

artefici la calcografia romana e l'opificio di pietre dure di Firenze, realizzando frattanto questa economia in bilancio.

Con vivaci parole il Consiglio superiore rispose che questo sarebbe stato la morte sicura dei due istituti e si oppose in maniera recisa al proposto provvedimento.

E così con grande soddisfazione constatato che il ministro lasciò in bilancio lo stanziamento. Però alcune parole scritte dall'eloquentissimo relatore di questo bilancio mi obbligano a trattenerne la Camera ed il ministro su questo argomento.

Dice l'onorevole Picardi nella sua bella relazione come sia poco spiegabile questo voto della Giunta superiore di belle arti, e come sia da sperare che la questione abbia a risorgere un altro anno e le proposte economie abbiano a realizzarsi.

Ora io esprimo nettamente e precisamente il mio pensiero. Io credo che ciò equivarrebbe veramente, come la Giunta superiore di belle arti ha detto, alla morte della Regia calcografia. È vero, ed io non me lo dissimulo, che la perfezione a cui è giunta la riproduzione fotografica, e anche, come l'onorevole Picardi dice nella sua relazione, il mutato gusto artistico industriale hanno prodotto un grave danno allo smercio di quelle riproduzioni artistiche, di quelle incisioni. Però ciò non toglie che a questi evidenti nemici dell'arte noi non possiamo opporre altri mezzi (specialmente quello che ho udito verbalmente accennare dall'onorevole ministro, ed ai quali applaudo) che siano atti a riparare al minacciato pericolo.

Intanto è da notarsi che i prezzi, i quali venivano precedentemente segnati per queste riproduzioni, non rispondono, data la concorrenza fotografica, alle esigenze del mercato.

Quindi una diminuzione notevole del prezzo, un quadro illustrato da esporsi nei principali alberghi della città, e specialmente un deposito per rivendita da farsi nei principali mercati artistici europei, specialmente a Dresda, a Berlino, a Parigi, a Londra...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. È già fatto!

Mazza. ...tutto questo potrà riparare alla evidente diminuzione delle entrate della Regia calcografia.

Confido che l'onorevole ministro vorrà attuare queste innovazioni.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Le ho già attuate!

Mazza. E soprattutto confido che l'onorevole ministro vorrà a qualunque costo preservare dalla rovina quest'ultimo asilo della gloriosa arte dell'incisione, quest'ultimo asilo, da cui sono usciti artisti come il Mercuri e il Calamatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Trabia.

Di Trabia. Non dirò che brevissime parole per raccomandare vivissimamente all'onorevole ministro le sorti dell'Istituto di belle arti di Palermo.

Quest'Istituto vive di una vita stentata. Il suo organico, che fu presentato, non è stato ancora approvato. So che il ministro, nel bilancio di quest'anno, ha aumentato di qualche cosa il sussidio dello Stato, e lo ringrazio della sua buona intenzione. Ma ciò che Ella ha fatto, onorevole ministro, non basta; ci vorrebbe un altro piccolo sforzo.

Ora io dichiaro che, se le domande di chi sta alla direzione di quell'Istituto mi sembrassero esagerate, non avrei preso a parlare per domandare che siano soddisfatte.

Il bilancio è quello che è, e io so che non vi sono molti fondi disponibili. Ma consideri, onorevole ministro, che qui si tratta di un lievissimo aumento, di poche migliaia di lire all'anno, che sono indispensabili perchè gli organici abbiano uno stabile assetto e perchè l'Istituto possa dare quei risultati, che si prefigge. E sono persuaso che Ella vorrà benevolmente esaminare la questione, considerando poi soprattutto che questo Istituto di belle arti di Palermo è il solo che esista in Sicilia. Ora a me sembra che non sia nè conveniente nè giusto che la Sicilia, per ciò che conta nel movimento artistico moderno e per il suo glorioso passato artistico, abbia un Istituto di belle arti, che dal Governo sia tenuto in minor conto di quelli di tutte le altre regioni d'Italia.

A questo proposito vorrei domandare all'onorevole ministro se non creda che nell'Istituto di belle arti di Palermo debbano essere particolarmente incoraggiati i corsi di architettura e del disegno a mosaico. Imperocchè, se la Sicilia ha dato Antonello da Messina, i Gaggini, e altri pittori e scultori, pure nell'architettura sono sue le glorie artistiche maggiori.

Siracusa e Selinunte, Girgenti e Taormina,

il Duomo di Monreale e la cappella Palatina di Palermo, costituiscono un meraviglioso patrimonio di monumenti di arte antica e medioevale, e offrono a chi si dedica a questa materia un campo ricco e svariato di studi e di osservazioni. E a me sembra che nella terra, che possiede questi tesori, lo studio dell'architettura e quello del disegno a mosaico dovrebbe essere oggetto di speciali cure, e meriterebbe di essere specialmente promosso dal Governo.

Sottometto all'onorevole ministro questa mia osservazione, che non manca, credo, nè di fondamento nè di un certo spirito pratico.

Non ho altro da aggiungere. Mi auguro di avere dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta confortante. (*Bravo! — Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro all'onorevole Di Trabia che il mio intendimento è appunto quello che ciascun istituto di belle arti abbia un indirizzo conforme alle tradizioni artistiche della regione in cui risiede. Purtroppo noi abbiamo formato questi istituti di belle arti tutti sul medesimo stampo, diguisachè quello di Roma ha i medesimi insegnamenti di quello di Palermo e di Torino; e questo non è bene.

A parer mio, in ciascun Istituto si deve dare la prevalenza a quegli insegnamenti, che più e meglio rispecchiano la storia artistica della regione.

Per conseguenza, nell'Istituto di Palermo gl'insegnamenti più importanti debbono essere non quelli della scultura e della pittura, ma quelli del mosaico e dell'architettura.

Premesso questo come criterio generale, vengo alla questione, che riguarda più propriamente l'Istituto di Palermo, di cui hanno parlato anche l'onorevole Palizzolo e l'onorevole Di Scalea.

I termini della questione sono questi: l'Istituto di Palermo è sorto nel 1875 per l'insegnamento dei principî dell'arte; nel 1895 sono stati aggiunti gl'insegnamenti della pittura, della scultura. Nello scorso anno l'onorevole Finocchiaro-Aprile mi parlò delle tristi condizioni, in cui versava l'Istituto di Palermo, e mi domandò che ne aumentassi la dotazione. Promisi, ed ho mantenuto, per

chè ho aggiunto altre due mila lire alla dotazione di quest'istituto.

Intanto si è proceduto alla revisione degli organici di tutti gl'Istituti di belle arti, per consiglio di quella Commissione, di cui ho parlato poc'anzi. Ma è avvenuto che la Commissione, facendo gli organici, ha aumentato la spesa; e, quando ciò non ha fatto, per lo meno ha trasformato alcune spese da straordinarie in ordinarie, aggravando così il bilancio delle pensioni.

Ora, evidentemente, c'è una giustizia distributiva, che bisogna rispettare; e approvando un aumento di fondi per Palermo bisogna approvarlo anche per altri istituti: perciò non posso chiedere al Parlamento nuovi fondi per sopportare tutta in una volta questa spesa.

L'istituto di Palermo può per ora accontentarsi di queste 2,000 lire di aumento; a ciò, che sarà necessario per gli altri insegnamenti, provvederò coi fondi straordinari della dotazione comune a tutti gli istituti. Ma non posso consentire che la spesa straordinaria passi nella parte ordinaria del bilancio, quando gli organici sono tuttora soggetti a revisione.

Stiano quindi sicuri gli onorevoli Di Trabia, Palizzolo e Di Scalea, che il Ministero farà quanto potrà perchè quell'istituto risponda ai suoi fini; soprattutto promuovendo quegli insegnamenti, che formano il maggior titolo di gloria per la Sicilia.

All'onorevole Di Scalea dirò che questo non sazia il ventre, ma senza dubbio allietta lo spirito; e, poichè egli si accontenta che lo spirito sia lieto, si accontenterà, spero, di questa mia dichiarazione. *(Si ride)*.

L'onorevole Di Scalea ha fatto poi un amaro rimprovero al ministro...

Di Scalea. Amaro, no!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

... ha fatto un cortese ma amaro rimprovero al ministro. Egli ha detto che nel nostro paese non è stato mai coltivato il fine educativo dell'insegnamento artistico; che il ministro non ha compreso l'importanza, che può avere l'insegnamento del disegno.

Le cose non stanno così, onorevole Di Scalea. Innanzi tutto il ministro ha dovuto por mano ad un'opera di distruzione. Il ministro, e non parlo soltanto di me, ma anche dei miei predecessori, ha cominciato con distrug-

gere un manuale di disegno, che offendeva il senso artistico degli italiani.

Si è dovuto poi dare il materiale di disegno a tutti gli istituti artistici; e la cosa non è stata di poca importanza, perchè se vi era qualche istituto dotato piuttosto riccamente del materiale relativo all'arte greca e romana, non v'era spesso alcuna dotazione pel materiale relativo all'arte moderna; si dovette quindi cercare di completare queste collezioni.

Fra breve sarà poi fatta a tutti gli Istituti di belle arti la distribuzione di gessi eccellenti, che abbiamo al Museo delle Terme, e che rappresentano i migliori capolavori dell'arte greca.

Il Ministero attende inoltre alla riproduzione dei migliori capolavori dell'arte italiana moderna e antica per farne la distribuzione alle scuole secondarie; perchè bisogna anche curare l'educazione artistica dei nostri giovani delle scuole secondarie.

E una distribuzione uguale sarà forse fatta alle scuole elementari, se i metodi, che andremo via via adottando, saranno abbastanza economici, tanto da permetterci di diffondere la cognizione di questi monumenti.

Dunque l'onorevole Di Scalea riconoscerà che non si può dire che il Ministero dorma, e che non intenda l'importanza dell'arte del disegno.

L'onorevole Santini mi ha ringraziato per quello che ho fatto per la Regia Calcografia; l'onorevole Mazza mi ha proposto alcuni provvedimenti. Sono lieto di dire all'onorevole Mazza che quei provvedimenti da lui indicati sono già attuati.

Tanto la Regia Calcografia di Roma come l'Istituto delle pietre dure di Firenze sono due opifici, due istituti industriali; io non aveva in animo di abolirli, ma di trasformarli e di farne due grandi scuole. E veramente il ministro e il relatore non potevano non por mente al fatto che la Regia Calcografia di Roma, che nel 1886 aveva dato 40,000 lire di introito, nel 1896 era discesa a 18,000; e che l'opificio delle pietre dure di Firenze che nel 1886 aveva dato 681 lire, nel 1893-94 ne ha date 18, nel 1894-95 e nel 1895-96 non ha dato nulla.

Senza dubbio questi istituti pesano sul bilancio dello Stato, ma è anche innegabile che essi rendono utili servigi. Così l'Istituto delle pietre dure ha reso grandi servigi

nel lavoro di rinnovazione della Cappella Medicea. E anche la Regia Calcografia ha reso servigi importanti.

Dunque il pensiero mio non era di distruggere questa gloria di Roma e di Firenze, ma di trasformare questi due istituti in due grandi scuole nazionali.

Ma l'utilità di questa riforma non è forse ancora abbastanza evidente; epperò non ho voluto prendere una risoluzione prematura e ho sospeso tutto. Intanto ho fatto rivedere e ribassare i prezzi delle incisioni, e ho anche fatto quello che desidera l'onorevole Mazza; cioè ho preso accordi con l'estero, perchè le vendite possano aver luogo anche in America, in Francia e in Inghilterra; e credo che queste pratiche daranno buon risultato.

Da ultimo l'onorevole Santini mi ha raccomandato la partecipazione dell'Italia alla esposizione di Parigi.

Per ora posso dire soltanto all'onorevole Santini che il Ministero dell'istruzione si prepara a questa grande festa internazionale dell'arte. Spero che, in questo grande concorso delle nazioni, l'Italia terrà quel posto, che degnamente le spetta per la sua storia e pel pregio dei suoi capolavori. (*Benissimo!*)

Di Scalea. Chiedo di parlare per un fatto personale gentile. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Scalea. È per ringraziare il ministro delle promesse, che spero saranno compiute, a favore dell'istituto di Palermo; e per dirgli che io non rivolgevo a lui ministro un amaro rimprovero; io dicevo soltanto che abbiamo fatto in Italia un insegnamento troppo professionale e troppo poco sociale.

Rammenti il ministro quelle parole profetiche di Volfango Goethe: noi scriviamo troppo, e disegniamo troppo poco.

Presidente. Con ciò il capitolo 47 resta approvato.

Capitolo 48. Accademie ed Istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti, ed acquisto di azioni di società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 259,100.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Santini.

Santini. Rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Io debbo interpellare il ministro per sapere se in questo capitolo intenda di comprendere il contributo obbligatorio, che il Governo deve corrispondere al municipio di Correggio per quella scuola di disegno e di musica.

L'onorevole ministro sa che, in virtù di un rescritto di Francesco IV ed in linea transattiva ed obbligatoria, il Governo estense si obbligò, purchè il comune di Correggio rinunziasse all'esazione di un suo antichissimo credito, a contribuire con una annualità fissa, invariabile, alla sua scuola di disegno e di musica.

Ora da qualche anno il Ministero non ha soddisfatto al proprio obbligo; il Comune ha mosso rimostranze al Ministero. Il Ministero ha riconosciuto il diritto del municipio di Correggio; ma i mandati portano il titolo di semplice incoraggiamento, senza impegno per l'avvenire. Ora questo cambiamento di dicitura importa che i diritti del Comune vengano completamente disconosciuti.

Se l'onorevole ministro considera che noi abbiamo ottenuto giustizia da Francesco IV, il quale era solito di dichiarare che faceva grazia anche quando faceva giustizia, perchè tali erano i principî del famoso Tiberio in diciottesimo, comprenderà che lo Stato italiano non può essere da meno di lui nel riconoscere i diritti del comune di Correggio.

Dall'altra parte l'onorevole ministro sa quanto sia desiderabile l'incremento di questa scuola di disegno e di musica, specialmente pel disegno, che serve anche a scopo industriale. A questa scuola sono ammessi gratuitamente tutti gli artigiani; essa ha quindi uno scopo eminentemente professionale ed educativo, e non può il comune di Correggio rinunziare a questo suo diritto verso lo Stato, senza venir meno al suo dovere di tutelare i diritti dei propri rappresentanti.

So che l'onorevole ministro è animato da un alto spirito di equità, e quindi spero che vorrà riconoscere il diritto del comune di Correggio, e vorrà riparare all'inconveniente del passato, disponendo per l'avvenire, come si è fatto per trentacinque anni, che il co-

mune di Correggio esiga i propri mandati come concorso obbligatorio, e non come premio d'incoraggiamento, senza impegno per l'avvenire. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Luporini. Vengo con poche parole a domandare al ministro un po' di carità e un po' di giustizia distributiva. Noi abbiamo un istituto di belle arti a Lucca, che ha ricevuto gli elogi di tutti i relatori passati del bilancio della pubblica istruzione, sia per l'indirizzo suo, sia pel numero degli allievi; tanto è vero che questo istituto ha allievi in numero assai superiore agli altri istituti del Regno, che sono, mi pare, in numero di sei.

Dall'istituto di belle arti di Lucca sono usciti insigni artisti. Basti per tutti nominare il Passaglia, che è stato incaricato di fare la porta di Santa Maria del Fiore, di fronte a quelle del Ghiberti.

Ma se considerassi l'istituto lucchese solamente dal lato dell'arte, non me ne vorrei occupare; perchè, se c'è in Italia qualcuno, che creda che da codesto lato noi abbiamo troppi istituti e troppe accademie, sono precisamente io. Ma l'istituto di belle arti di Lucca ha un altro scopo: quello, cioè, d'insegnare l'arte applicata all'industria. Là concorrono moltissimi giovani, sia per compiere la loro educazione, sia anche per servirsi nell'industria loro, come muratori, falegnami, fabbri-ferrai, ecc., e segnatamente la domenica, tanto che il locale è insufficiente e molte volte non si sa come ricoverarli tutti.

L'istituto di belle arti di Lucca ha, oltre a questo, una sezione femminile, che procede benissimo, e che ha ricevuto, negli anni passati, l'elogio anche dal Boito, che venne ad ispezionarla, credo, per incarico del Ministero. Questa sezione ha da 60 ad 80 giovanette, che apprendono i rudimenti del disegno. Talvolta sono state anche in maggior numero e sono arrivate fino a 100. Così fra maschi e femmine, credo che gli allievi di tutto l'istituto arrivino ad oltre 400.

Ora questo Istituto lucchese non chiederebbe molto all'onorevole ministro: chiederebbe soltanto, come ho detto in principio, un po' di carità e di giustizia distributiva. Inquantochè questo Istituto, che è il primo dei sei esistenti, sia per l'indirizzo dell'insegnamento che dà ai suoi allievi, sia pel numero di questi e che serve non solamente

a Lucca, ma a Livorno, alla vicina Pisa e alla provincia di Massa, donde vengono pure gli allievi, è il solo, che abbia i suoi inservenienti ed i suoi bidelli pagati meschinamente, vale a dire con un assegno assai inferiore a quello concesso agli inservenienti di tutti gli altri Istituti, che hanno molto minor numero di allievi, che non l'Istituto di belle arti di Lucca.

Prego quindi l'onorevole ministro che voglia fare un poco di giustizia anche a questi inservenienti dell'Istituto di belle arti di Lucca, e voglia pareggiarli a quelli degli altri Istituti.

Confido che gl'inservenienti ed i bidelli di quell'Istituto, che è così benemerito e che ha tanti titoli alla riconoscenza del Governo, non avranno più ad invidiar la sorte degli inservenienti di altri Istituti, che non hanno nessuno dei meriti, che ha l'Istituto di belle arti di Lucca.

Mi affido al sentimento di giustizia del ministro, e spero che anche questi inservenienti dell'Istituto di Lucca saranno, negli stipendi ed assegni, che sono così meschini, equiparati a quelli di tutti gli altri. D'altra parte, questa equiparazione, secondo il mio calcolo, non può essere che questione di poche centinaia di lire; credo che l'onorevole ministro, sul suo bilancio, potrà trovarle, anche durante l'esercizio del bilancio stesso.

Non ho altro da dire. Spero che la Camera non mi farà l'appunto di essere stato soverchiamente lungo.

Presidente. Onorevole ministro...

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.*

L'onorevole Luporini mi raccomanda gli inservenienti dell'Istituto di Lucca. Io non ho presente, in questo momento, l'organico dell'Istituto di Lucca, nè saprei dire le ragioni, per cui quegli inservenienti sono pagati meno degli altri. Dubito però (me lo consenta l'onorevole Luporini) che l'Istituto di Lucca abbia il maggior numero di studenti rispetto a tutti gli altri istituti: perchè, quando penso che gli altri istituti son quelli di Bologna, Carrara, Firenze, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino, Venezia...

Luporini. Io parlavo di quelli di Bologna, Carrara, Modena, Palermo e Parma. Con questi facevo il confronto, non coi principali.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Allora sta bene. Studierò l'argomento e vedrò quel che si possa fare.

L'onorevole Cottafavi dice che, in virtù di una transazione conclusa col duca di Modena, il Comune di Correggio ha diritto ad un certo assegno, che non sarebbe stato concesso a titolo meramente gratuito, ma che sarebbe il corrispettivo di una transazione. Evidentemente, se si trattasse di un assegno di bilancio, la legge del bilancio cancellerebbe l'assegno e sopprimerebbe il diritto; ma, se si tratta del corrispettivo di una transazione, esso costituisce un diritto, che non è distrutto dalla legge del bilancio e si può far valere anche dinanzi ai tribunali.

Io ho voluto esaminare la questione; e devo francamente riconoscere che il diritto del Comune di Correggio mi pare fondato, perchè si tratta di una vera e propria transazione.

Ma che cosa posso dire all'onorevole Cottafavi? Posso, forse, promettergli di pagare questa somma sullo stanziamento di questo bilancio? Non sarebbe assolutamente possibile.

Gli prometto questo soltanto: che farò le pratiche opportune col mio collega il ministro del tesoro, perchè nel futuro esercizio mi conceda uno stanziamento maggiore su questo capitolo.

Si appaghi l'onorevole Cottafavi di questa mia dichiarazione, e cerchi che se ne appaghi anche il Comune di Correggio.

Luporini. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Luporini. L'onorevole ministro non mi ha risposto; si è limitato a dirmi che non ha sott'occhio il ruolo per farsi un concetto di quello che gli ho detto. Non ha nemmeno detto che, quando le cose stiano come io le ho narrate, egli avrebbe veduto di provvedere.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. È sottinteso questo!

Luporini. Altro è che una cosa sia sottintesa, altro è che sia detta.

Non mi ha detto nemmeno che, stando le cose come le ho narrate, avrebbe cercato di equiparare i nostri inservienti a quelli degli altri Istituti di belle arti.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Vi è già una Commissione che studia questo argomento. Stia sicuro che provvederemo con ogni equità.

Luporini. La ringrazio.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole De Nava, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

De Nava. Giuro.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 48.

Capitolo 49. Assegno al Museo industriale artistico di Napoli, lire 15,000.

Su questo capitolo sarebbe iscritto l'onorevole Mazza, ma non è presente.

Il capitolo rimane approvato.

Capitolo 50. Galleria moderna - Acquisti e Commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento, lire 65,000.

Spese comuni per i musei, le gallerie, gli scavi di antichità ed i monumenti. — Capitolo 51. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa di entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 331,299.25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Picardi, relatore. Debbo fare all'onorevole ministro, od a chi lo rappresenta in questo momento, una raccomandazione a nome della Giunta generale del bilancio.

La Camera sa, per averlo votato parecchie volte, che l'articolo secondo del disegno di legge di cui fa parte questo bilancio mira ad evitare alcune difficoltà sollevate dalla Corte dei conti per la utilizzazione dei residui della tassa di entrata nei musei e monumenti che, secondo l'articolo quinto della legge del 1875, debbono essere assegnati ai capitoli per la manutenzione dei musei, monumenti e gallerie stesse. La necessità di questo articolo di legge è stata evidentemente dimostrata alla Camera la prima volta che questo articolo si propose.

Ma la Giunta del bilancio osservava che riconosciuta la necessità di questo articolo per un difetto della legge del 1875 a termini del quale non si possono utilizzare i residui annuali per un fondo comune che vada a beneficio di quei musei e monumenti che maggior bisogno abbiano, pare che sia venuto il momento di non rinnovare ogni anno questo articolo sul disegno di legge che approva il

bilancio e di proporre invece un disegno di legge che emendi in questo senso la legge organica sulla tassa d'entrata dei monumenti e gallerie.

È così ragionevole, equa e rispondente all'armonia del bilancio la raccomandazione della Giunta, che io non esito a credere che il ministro l'accoglierà e vorrà proporre quanto prima un disegno di legge che emendi l'articolo 5 della legge del 1875.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Tanto il ministro che io accettiamo il medesimo concetto espresso dall'onorevole relatore. Per ciò prendiamo formale impegno di presentare, nella Sezione che si aprirà dopo le vacanze, un disegno di legge tendente a questo scopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti Gaetano.

Brunetti Gaetano. Non ho a fare un discorso, ma un ricordo ed una preghiera.

Il ministro sa che in Lecce, capoluogo della provincia di Terra d'Otranto, esiste un Museo non vasto, ma ricco di vasi rarissimi, di monete urliche, di lapidi coperte da iscrizioni messapiche, e di altri cimelii.

Quel Museo fu visitato ed ammirato dal Gregorovius, dal Mommsen, e dal Lenormant, e pochi giorni fa venne visitato da un grande archeologo tedesco, che rilasciò sul registro del Museo una dichiarazione altamente lusinghiera.

L'onorevole ministro sa che quel Museo ce lo siamo fatto da noi, col concorso dei cittadini, del Comune e della Provincia dopo il 1860; e che noi non abbiamo mai chiesto un obolo al Governo per ordinarlo, ingrandirlo, e fornirlo delle cose più preziose e più rare: abbiamo fatto tutto da noi sotto la guida e per l'impulso di quell'insigne patriota che fu il duca Sigismondo di Castro mediano, che fu compagno di gloria di Carlo Poerio (perchè l'essere stato compagno di catena di Carlo Poerio equivale ad essergli compagno di gloria) e che onorò il nostro Parlamento.

Onorevoli colleghi: questo fatto, che noi dopo il 1860 con grandi sacrifici abbiamo creato senza aiuto alcuno questo Museo, che è ammirato dai più insigni archeologi, vi deve provare che la libertà non è stata in-

feconda, e che coloro i quali dicono che si stava meglio quando si stava peggio, mentiscono a sè stessi e mentiscono alla storia. *(Bene!)*

Noi non abbiamo mai chiesto niente per il nostro Museo, perchè non ne avevamo bisogno: fino agli ultimi tempi si potevano acquistare monete di grande valore, vasi ricchissimi e cimelii importanti senza una spesa eccessiva, e così si potevano procurare tanti di quei tesori d'arte, e quelle iscrizioni che sono state studiate dal Mommsen.

Oggi non è più così: i contadini che trovano questi oggetti si sono fatti più furbi, e pretendono somme maggiori.

La Provincia ha concorso, il Comune pure: ognuno ha dato l'opera sua, ed abbiamo anche avuto la fortuna di trovare un ottimo segretario che sacrifica tutta l'opera sua illuminata e sapiente al nostro caro Istituto, ed io non so, se nel segretario, signor Luigi Greco, sia più da ammirare la scienza pratica, o l'opera disinteressata. Se così non fosse stato, il Museo sarebbe rimasto un aborto.

Pensi l'onorevole sotto-segretario di Stato che quella Provincia è gravata da 1500 chilometri di strade rotabili, che deve concorrere allo Stato per 110 chilometri di ferrovie di 2^a e 3^a categoria, e deve pagare le annuità per ammortizzare i debiti incontrati per la costruzione degli edifici destinati ai pubblici istituti.

La Provincia non può fare più sacrifici, che sono assolutamente superiori alle forze sue. Ecco perchè la Provincia da parecchi anni, per la mia modesta voce, ed anche con note ufficiali, ha chiesto che questo Museo fosse dichiarato nazionale. Ma il Ministero forse crede che questa domanda sia fatta perchè la Provincia vuole esonerarsi dalla spesa e gettarla sulle spalle del Governo. Tutt'altro.

Noi intendiamo di continuare a sopportare i sacrifici che sopportiamo, anche a raddoppiarli, se il Governo lo vuole, ma si tratta di poche migliaia di lire, non oltre 10,000, e con esse noi possiamo aumentare sensibilmente il patrimonio di questi cimelii, che sono un vero tesoro archeologico.

Onorevole ministro, mi rivolgo a Lei ora che è presente: perchè non dichiararlo nazionale una volta che la Provincia si assume di continuare nelle spese che oggi sopporta?

Ma almeno avrebbe il concorso del Governo per l'acquisto dei cimelii, che la Provincia da sè non può più acquistare.

E tanto più rivolgo questa preghiera, inquantochè, diciamolo schiettamente, perchè ho veduto, (non voglio far nomi, perchè sono alieno da questo e mi compiacerò di quello che si è fatto) che si sono dichiarati musei nazionali certi musei dove non c'era nulla.

E allora perchè non dichiarate nazionale un museo bello, compiuto, organizzato, e ordinatissimo, e che è l'ammirazione dei più grandi archeologi del mondo?

È questa la preghiera che vi rivolgo. Ad ogni modo, se non lo volete dichiarar nazionale, se non volete aderire ai desideri, ai voti tante volte ripetuti dalla Provincia, non potendo, non volendo, non credendo far questo, almeno aiutateci in qualche modo. E se volete dalla Provincia dei sacrifici, noi li facciamo, ma il Governo, a titolo di omaggio e di riconoscenza, deve anche egli concorrere per la parte sua.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Brunetti vorrebbe che lo Stato dichiarasse nazionale il museo di Lecce ed ha fatta una lunga litania dei guai di quella Provincia. Io potrei fare altrettanto per conto dello Stato e concludere che, se la provincia di Lecce non ha molti denari, neanche lo Stato si trova in una condizione molto diversa. Se Messene piange, Sparta certo non ride. E così essendo cosa posso io rispondere all'onorevole Brunetti? Per dichiarar nazionale il museo di Lecce bisognerebbe subito stanziargli una dote e proporre una spesa per il personale.

Brunetti Gaetano. Ma a questo ci penseremmo noi...

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Ci pensano loro, ma intendiamoci bene: se è soltanto per gratificare del titolo di nazionale il museo di Lecce siamo d'accordo. Non così se Ella, onorevole Brunetti, domanda un concorso nella spesa per parte del Governo.

Brunetti Gaetano. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

Brunetti Gaetano. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi attribuisce ciò che io non ho detto...

Presidente. Ma via, onorevole Brunetti!... Ha parlato abbastanza, mi pare!

Brunetti Gaetano. Io ho dichiarato che la Provincia non intende sottrarsi alla spesa attuale e che anche al personale ci pensiamo noi. Ed ho richiesto un aiuto soltanto per lo acquisto dei cimelii, che rappresentano tutto un vero patrimonio.

Ma se non lo volete dare, faremo a meno. Ma ci sarà un'ingiustizia di più dal momento che dichiarate nazionali, e spendete anche molto per altri musei, che non avevano niente e non hanno niente anche oggi.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Brunetti deve considerare che, quando si dichiara nazionale un museo, lo Stato assume obblighi gravi così rispetto al personale, come rispetto alla dotazione del Museo, e rispetto al naturale incremento, che gli studi e le necessità della scienza richiedono. L'onorevole Brunetti ha detto che questo si è fatto per altri musei e per città di minore importanza: forse egli ha alluso a Taranto.

Brunetti Gaetano. No! Non ho mai fatto allusione al museo di Taranto, nè ho pensato mai che si debba togliere a quel museo il carattere di museo nazionale.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'onorevole Brunetti mi consenta di dichiarargli che, appunto la vicinanza dell'importantissimo museo di Taranto, che dovrà divenire il museo di tutta la Magna Grecia, rende poco opportuno di costituire un altro museo nazionale a pochi passi da quello, a Lecce.

Sono sicuro che tutti i Leccesi saranno contenti che a Taranto si costituisca il grande museo della Magna Grecia. E sarà onore tanto maggiore per la provincia di Lecce se essa, senza chiedere nulla al Governo e solo con quei piccoli soccorsi, che il Governo potrà dare (poichè c'è un piccolo fondo per venire in soccorso dei musei provinciali), saprà mantenere un museo, come quello, di grande importanza per la storia.

Ma, ripeto, con tutto il desiderio che ho di fare cosa gradita all'onorevole Brunetti, non mi pare opportuno d'istituire un nuovo museo a piccola distanza da Taranto.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 51.

Spese per l'istruzione musicale e drammatica.

— Capitolo 52. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 419,246. 98.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Barzilai.

(*Non è presente*).

Allora rimane approvato.

Capitolo 53. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazione per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme, lire 110,740.

Capitolo 54. Assegno alla regia Accademia di Santa Cecilia in Roma per il liceo musicale, lire 400,000.

Capitolo 55. Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento delle arti musicale e drammatica, lire 12,090.

Spese comuni d'indennità e missioni per i monumenti, le scuole d'arte e l'istruzione musicale e drammatica. — Capitolo 56. Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta di Belle Arti, della Commissione permanente per l'istruzione musicale e drammatica e di altre Commissioni in servizio dei monumenti, delle scuole d'arte e dell'istruzione musicale e drammatica, lire 19,400.

Spese per l'istruzione secondaria classica. — Capitolo 57. Regi ginnasi e licei - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 5,897,510.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente*).

L'onorevole Mazzella?

(*Non è presente*).

Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Pescetti.

Pescetti. Il comune di Firenze da tre anni ha incontrato una spesa notevole per costruire i locali necessari ad aprire un terzo liceo. Il liceo è aperto, ma sotto la forma di classi aggiunte. Ora questo stato di cose nuoce alla disciplina ed all'andamento di questo istituto educativo. Occorre la spesa di lire 4,000 circa, perchè gl'insegnanti possano avere la nomina ad ordinari. Di fronte agli sforzi del Comune; di fronte alle esigenze didattiche di un liceo così frequentato; di fronte ai di-

spendi sostenuti dal Comune, io prego l'onorevole ministro perchè chieda e destini i fondi necessari.

La città di Firenze, dato il numero dei suoi abitanti, non si può dire che con tre licei abbia un lusso di insegnamento secondario. Ad altre città è assicurato molto di più.

Anche il Consiglio provinciale scolastico di Firenze ha fatto voti perchè il ministro provveda nel senso da me indicato.

Io comprendo che il ministro della pubblica istruzione sia un grande tribolato. Tale oggi stesso ha dichiarato di essere rispondendo all'onorevole Pavia.

Ma, onorevole ministro, la prima legge che è stata votata all'aprire di questa Legislatura è stata quella che ha portato a 21 milioni la maggiore spesa per l'esercito. Sono troppi i milioni che spendete per l'esercito: datene un poco anche per l'istruzione nelle scuole e non vi troverete a fare delle dichiarazioni di quel genere quando si domandano provvedimenti economici a favore di scuole per le quali i Comuni principali d'Italia hanno fatto e fanno grandissimi sacrifici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica.

Mestica. Onorevoli colleghi, senza entrare nel grave e complesso argomento delle materie che s'insegnano nelle scuole classiche, per una soltanto farò una raccomandazione all'onorevole ministro.

Gli studenti dei nostri ginnasi e licei non giungono ad apprendere la storia del risorgimento d'Italia che all'ultimo anno, cioè quando essi ne hanno diciotto o diciannove. Troppo tardi davvero! Il numero degli alunni al termine del corso classico è già di molto diminuito. E v'è ancora di peggio; che talvolta nell'ultimo anno liceale i professori non arrivano a esplicitare l'intero programma, e non svolgono affatto o svolgono solo a rapidi cenni il periodo storico posteriore al 1815. Così non pochi degli alunni escono dalle scuole classiche, durante il corso o dopo l'ultimo anno, con imperfettissima o niuna conoscenza del nostro risorgimento nazionale, la cui storia dà ragione della odierna vita politica e sociale del popolo italiano.

A toglier via questo gravissimo inconveniente è necessario applicare al corso classico ciò che si fa saggiamente pel corso tecnico e pel normale.

Per questi due ordini di studi secondari,

nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari abbiamo, difatti, la storia nazionale che si ripete quindi ampliata e ragionata nel quadriennio degli istituti tecnici e nel triennio delle scuole normali. Anche la legge del 1859 con l'articolo 190 prescrive nel ginnasio l'insegnamento della storia, e la recente legge 16 luglio 1896, sul riordinamento delle scuole normali, implicitamente lo consiglia, determinando, nell'articolo 7, che al primo anno del corso triennale delle scuole stesse si può entrare o con la licenza dalla scuola tecnica o col certificato di promozione alla quarta classe ginnasiale. I provenienti dalla scuola tecnica e dalla scuola complementare hanno fatto il corso elementare della storia d'Italia; e rimanendo le cose in questo medesimo stato, i provenienti dal ginnasio non avrebbero tale cultura.

Tutti gli Stati civili d'Europa, Francia, Belgio, Svizzera e Germania, nelle prime classi ginnasiali prescrivono un corso elementare di storia nazionale. E per non citare sempre gli esempi stranieri, ne ricorderò uno di Stato italiano, la Repubblica veneta, la quale sugli ultimi decenni del secolo passato fra gli insegnamenti delle sue scuole secondarie, ordinate, come le abbiamo ora, con otto classi, aveva nelle prime tre la storia d'Italia.

E più ancora per considerazioni intrinseche questo insegnamento elementare di storia nei ginnasi inferiori è bene indicato. Gli insegnamenti che si danno in essi sono generalmente aridi e formalistici; questo nutrice e diletta le menti degli adolescenti con notizie dei fatti nazionali, esposti in maniera piana ordinatamente e organicamente, dell'età antica, della medievale, e, più largamente, della moderna; inoltre contribuisce a formare per tempo in loro il carattere del cittadino. Nè si dovrebbe perciò aumentare l'orario complessivo, potendosi benissimo togliere due ore settimanali da altri insegnamenti che ne hanno ad esuberanza.

Questo corso elementare di storia nazionale fu già istituito nei ginnasi inferiori dal ministro Boselli, e poi improvvidamente soppresso. Per tutte le suesposte ragioni raccomandando all'onorevole ministro di reintegrarlo nei ginnasi inferiori, come v'è già nelle scuole tecniche e nelle scuole complementari, che sono di pari grado.

E qui, giacchè ho nominato i programmi delle scuole classiche, mi sia consentito di

rispondere due parole a una asserzione dell'onorevole collega Bianchi, che mi dispiace di non vedere presente. Nel suo dotto discorso egli affermò l'altro ieri che i programmi dei nostri ginnasi e licei sono traduzioni dal tedesco. I programmi odierni sono sostanzialmente quelli del 1889. Per ragione d'ufficio (essendo io allora direttore dell'istruzione classica nel Ministero) dovetti assistere alla preparazione di quei programmi. Posso, onorevoli colleghi, assicurarvi che essi furono tutti compilati da insigni professori italiani con sapienza italiana; e si farebbe gratuita ingiuria imputando a loro di averli scritti su falsariga tedesca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io dirò poche parole e pacatamente al signor ministro.

Non risponderò con lo stile iroso, col quale egli ha risposto ieri in materia delicata.

Egli aveva accettato il nostro ordine del giorno, e chi avrebbe potuto non accettarlo? Sarebbe stato un rinnegare la finalità morale e civile delle scuole, le quali debbono formare il carattere e l'animo del libero cittadino. Ma egli negava che in molti istituti si facesse il contrario; ed affermava che tutto procedeva nel migliore dei mondi, nel miglior modo possibili.

Signor ministro, io credo che voi non comprendeste bene le mie parole, o meglio io non giunsi a spiegarmi bene. Non era alla vostra persona, che era diretto il rimprovero, anzi, invitandovi a vigilare e a provvedere, si aveva fiducia nella vostra persona.

Ma sta nel fatto che molti di questi istituti non corrispondono all'alto loro mandato. E poichè io l'altro giorno vi indicai appunto uno di questi istituti, senza nominarlo, essendovi manifeste le piaghe, comprendeste e mi assicuraste che avevate provveduto con una inchiesta e provvedereste coi fatti.

Io tacqui e presi atto di ciò perchè la inchiesta desideravo, che alle misure opportune deve condurre.

Adesso ve ne indico un altro, signor ministro, e indico questa volta anche il luogo che fa rima con l'altra località, Voghera...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ho già provveduto.

Imbriani. Avete già provveduto? Ed allora perchè l'altro giorno negare queste pecche?

Non era molto meglio dire: pecche esistono e gravi, e in differente senso, ed io vigilo e cerco di provvedere? Non era molto più corretto il dire ciò, anzichè negare le pecche? E mi invitavate a indicarvi i luoghi e le persone!

Io ho voluto subito indicarvi un nuovo luogo, e siccome sono gravissime le accuse, molto gravi, e voi mi dite che avete provveduto; significa che avete spazzate via molte lordure; e ve ne lodo.

Ma appunto per ciò, ripeto, voi dovete vedere quanto era razionale il significato che noi davamo al nostro ordine del giorno; razionale perchè non era rimprovero alla persona, ma era un invito a vigilare e provvedere; e di vigilanza e di provvidenze è d'uopo e molto! Ed io questo invito vi ripeto, e quell'ordine del giorno che virtualmente avete accettato, vi prego di considerarlo come insito a tutto l'andamento razionale e morale, che debbono avere gli istituti secondari d'istruzione, e di educazione soprattutto. Confido che in ciò mi darete soddisfacente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Non ho che una raccomandazione brevissima da fare all'onorevole ministro; ed è una raccomandazione che riguarda la conversione del ginnasio di Sini-gallia da civico in regio. C'è una pratica da molto tempo inoltrata al Ministero, perchè si tratta di un interesse vitale della città.

Un'altra raccomandazione brevissima pure faccio al ministro, ed è quella di poter trovare modo di curare il completamento del gabinetto di fisica e di chimica del Regio Liceo Perticari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Comincio con ringraziare l'onorevole Imbriani del significato cortese che oggi ha dato al suo ordine del giorno discusso ieri.

Da parte mia, se qualche parola ho potuto usare, non dico irosa, ma poco cortese verso di Lei, onorevole Imbriani, non esito a chiederle scusa.

Imbriani. Le mie parole saranno sempre affettuose per Voi!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Son lieto però che l'onorevole Imbriani non

abbia trovato altri fatti biasimevoli avvenuti nelle scuole pubbliche, fuorchè quello di Voghera, al quale ho già provveduto.

Imbriani. Altri ne indicherò perchè provvediate.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Naturalmente non intendo affermare che tutto proceda nel migliore dei modi, e che, pur troppo, qualche caso doloroso e sciagurato non avvenga.

Ma l'onorevole Imbriani riconoscerà che, ogni qual volta all'Amministrazione è pervenuta notizia di qualche fatto, che non conferisse all'educazione morale e civile dei giovani, è stato immediatamente provveduto.

Il caso di Voghera è veramente dolorosissimo; poichè uno di coloro che dovevano, per ufficio, vegliare all'educazione di quei giovanetti, pare che abbia invece contribuito a corromperli. Ma, appena ne pervenne notizia al Ministero, ho immediatamente ordinato una inchiesta, e telegraficamente ho ordinato la rimozione del colpevole.

Imbriani. Benissimo! Bisogna deferirlo all'autorità giudiziaria!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non dubiti che sarà fatto tutto quello che la legge prescrive.

Intanto è stata fatta un'inchiesta, della quale attendo il risultato: dopo di che sia sicura la Camera che giustizia sarà fatta.

Imbriani. Non chiediamo altro.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Vengo all'onorevole Mestica, il quale vorrebbe che l'insegnamento della storia contemporanea fosse tolto dalla terza liceale, perchè molti sono i giovani che non proseguono gli studi fino alla licenza liceale.

Questo è doloroso; ma d'altra parte, per ragioni di cronologia e di metodo, l'insegnamento della storia contemporanea non può essere posto al primo o al secondo anno. Inoltre, l'insegnamento della storia nazionale si dà anche nelle scuole elementari e nelle ginnasiali. Del resto quei fatti sono tanta parte della vita nostra, che si conoscono anche senza maestro.

È tuttavia accaduto in alcuni istituti che il professore non potè compiere il corso, cosicchè non potè trattare che in modo affatto sommario del periodo dalla rivoluzione francese fino ai giorni nostri. Ora io raccomanderò ai professori di compiere il corso accuratamente, di guisa che l'insegnamento della storia moderna abbia tutta l'importanza che deve avere.

In quanto all'onorevole Monti-Guarnieri, gli prometto che studierò la questione relativa al liceo di Sinigaglia e la risolverò nel modo che mi parrà consigliato dalla giustizia e dalla equità.

All'onorevole Pescetti dirò che in verità il municipio di Firenze non ha diritto di lamentarsi del Ministero della pubblica istruzione; perchè negli ultimi anni anche a Firenze si è provveduto con classi aggiunte al cresciuto numero di studenti. Ma non posso promettergli di fare quello che egli domanda, e cioè di trasformare queste classi aggiunte in un terzo liceo; l'Italia è tutta piena di classi aggiunte, per la semplice ragione che costano meno.

Pescetti. Fanno cattiva prova.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione.

Questo non è esatto, onorevole Pescetti; perchè anche per le classi aggiunte si richiede che i professori abbiano tutti i titoli necessari. I professori ordinariamente sono giovani, che hanno concorso, sono risultati eleggibili, e, in attesa di conseguire il loro posto, si accontentano di quelle 97 lire al mese, che guadagnano insegnando in una classe aggiunta. Posso aggiungere che il risultato degli esami in queste classi aggiunte non lascia nulla a desiderare: il numero dei riprovati è quasi uguale a quello dei riprovati nelle classi ordinarie.

Del resto il lamento della città di Firenze potrebbero farlo Roma, Napoli, Torino, tutte le altre città, in cui vi sono classi aggiunte, che, ripeto, si mantengono solo per ragioni di bilancio, perchè costano meno. Aspetti dunque anche Firenze che una nuova aurora appaia sull'orizzonte, e allora si provvederà anche a questo.

Presidente. Resta approvato il capitolo 57.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni

Presidente. Prego di dar lettura delle interrogazioni.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se non creda opportuno ed urgente modificare l'articolo 39 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del vigente Codice penale, il quale ammette la riduzione della pena perpetua a 30 anni di

reclusione nel caso di pena perpetua proclamata in base a circostanze attenuanti ed esclude l'età, certo ingiustamente, data l'interpretazione del Supremo Collegio alla prima parte del citato articolo.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze perpetrate dall'autorità politica contro la Società cooperativa di consumo di Molinella.

« Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere le ragioni del licenziamento degli operai avventizi del regio arsenale militare di Napoli, e soprattutto se sia vero che tale licenziamento avvenga soltanto per gli opifici militari napoletani.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sui provvedimenti che intendono prendere per impedire la tratta dei fanciulli che specialmente dal circondario di Sora vengono portati all'estero per assoggettarli ivi a mestieri incomodi ed insalubri.

« Grossi. »

Presidente. Queste interrogazioni, a termini del regolamento, saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Domani alle ore 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Acerra (eletto Calabria), di Montalcino (eletto Luchini O.) e di Nocera Inferiore (eletto Calvanese).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98. (29)

6. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

7. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

10. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (112)

13. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

14. Provvedimenti per le guarentigie e

per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

15. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 254. (129)

16. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

17. Provvedimenti relativi agli agrumi (122)

18. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello del sommacco. (124)

19. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

20. Pagamento degli stipendi dei medici condotti. (128).

21. Raggruppamento obbligatorio delle Opere pie affini in Napoli. (110)

22. Tassa sulla circolazione dei velocipedi. (97)

23. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

24. Abolizione dell'estatatura dalla città di Grosseto. (57) (*emendato dal Senato*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione.

Roma, 1897 — Tipografia della Camera dei Deputati

